

## 6.

**SEDUTA POMERIDIANA DI MARTEDÌ 9 LUGLIO 1968****PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI**

<b>INDICE</b>			PAG.
	PAG.	DIETL . . . . .	219
		PENNACCHINI . . . . .	236
<b>Comunicazioni del Governo (Seguito della discussione):</b>		<b>Interrogazioni e interpellanze (Annunzio) . .</b>	<b>243</b>
PRESIDENTE . . . . .	219	<b>Sostituzione di un commissario . . . . .</b>	<b>219</b>
ALMIRANTE . . . . .	223	<b>Ordine del giorno delle sedute di domani . .</b>	<b>243</b>
BIASINI . . . . .	239		

PAGINA BIANCA

**La seduta comincia alle 16,30.**

VESPIGNANI, *Segretario ff.*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

**Sostituzione di un commissario.**

PRESIDENTE. Ho chiamato a far parte della Giunta per l'esame delle domande di autorizzazione a procedere in giudizio il deputato Speranza, in sostituzione del deputato Gagliardi, deceduto.

**Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

È iscritto a parlare l'onorevole Diel. Ne ha facoltà.

DIETL. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo avere ascoltato e riletto le dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio, sono rimasto scettico circa l'effettiva attuazione di tale programma. Se attuato, esso sarebbe non poca cosa, anche se coprisse l'arco di tutta una legislatura. Sta però di fatto che, per la nota situazione, questo è un Governo cosiddetto « ponte » o di attesa, limitato nel tempo, in quanto dovrebbe avere non molti mesi di vita; un Governo, per giunta, che non ha maggioranza preconstituita e non è un monocolore programmatico.

Mi limiterò quindi a sottolineare solo alcuni punti del programma enunciato che potrebbero e dovrebbero trovare attuazione o almeno una chiara impostazione.

Mi sia consentita, in questo primo dibattito dopo la consultazione elettorale del 19 maggio, una constatazione. Il mio partito, la *Südtiroler Volkspartei*, ha avuto il 19 maggio, nonostante la presenza di un'alternativa per i nostri elettori data dalla presenza di una seconda lista sia per la Camera sia per il Senato (cosa che avveniva per la prima volta), una splendida affermazione. Difatti il 97 per cento degli elettori sudtirolesi in provincia di Bolzano ha dato la sua fiducia alla *Südtiroler Volkspartei*. Possiamo affermare quindi che siamo gli unici rappresentanti delle popola-

zioni sudtirolesi. Possiamo e dobbiamo motivatamente insistere affinché la nostra voce trovi maggiore ascolto di quanto, purtroppo, non ne abbia avuto in passato sia in Parlamento, sia, e più ancora, presso il Governo.

Ancora con riferimento alle consultazioni del 19 maggio, in tema di esercizio del diritto di voto, dobbiamo lamentare che ai giovani sudtirolesi chiamati, purtroppo, nella maggior parte a compiere il servizio di leva in altre province non sia stata data, salvo qualche rara eccezione, la possibilità di votare per il loro partito, non essendo stata loro concessa la licenza per recarsi a votare in provincia di Bolzano. Difatti solo nelle province di Bolzano e di Trento, con la casuale aggiunta, questa volta, di due sole altre circoscrizioni, vi è dal 1948 in poi la « stella alpina », l'*Edelweiss*, simbolo del nostro partito. La nostra istanza tende a che in avvenire, una volta per sempre, sia disposto che i soldati sudtirolesi siano messi in grado di poter votare, volendolo, per il partito che ho l'onore di rappresentare. Questa garanzia, che discende dal più elementare diritto democratico, sarebbe data unicamente qualora essi potessero svolgere in futuro il loro servizio militare nella provincia di Bolzano o, qualora eccezionalmente, per motivi funzionali, parte di essi dovesse essere di stanza fuori della regione, avessero *ad hoc* la licenza. È urgente provvedere in tal senso, perché già in novembre vi saranno le elezioni regionali.

Accenno poi fugacemente al fatto che anche nelle ultime elezioni in provincia di Bolzano in non pochi seggi elettorali vi furono presidenti non bilingui. È un diritto, oltreché un'esigenza funzionale, che i presidenti di seggio in una provincia come la nostra siano in grado di spiegarsi, se necessario, con gli elettori. La cosa è tanto più strana perché di elementi bilingui in possesso dei titoli prescritti ve ne sono, in provincia, in gran numero. Urgono quindi adeguate disposizioni.

Non voglio parlare in questa occasione delle gravissime deficienze in materia di bilinguismo né della indennità di bilinguità, né di come sono state composte le commissioni giudicatrici o dei criteri di eccessiva manica larga in occasione degli esami per l'accertamento della conoscenza del tedesco. Il discorso dovrà essere ripreso.

Un'altra considerazione è da farsi: per la prima volta, dal 1948 in poi, i nostri concittadini di lingua italiana residenti in provincia di Bolzano sono rimasti senza rappresentanza diretta sia alla Camera sia al Senato. A prescindere da valutazioni sulle persone, dobbiamo anche noi esprimere rammarico, perché questo vuoto è politicamente controproducente. Vi sono nel gruppo linguistico italiano in provincia di Bolzano noti elementi nazionalisti che hanno manifestato in questa occasione la loro soddifazione, perché ovviamente essi nutrono la speranza di potersi inserire quale filo diretto tra Bolzano e Roma. Ciò non sarebbe democraticamente corretto e risulterebbe anche nocivo, qualora ci si prestasse alla manovra. Si dovrebbe invece provvedere in tempo affinché quanto è successo, purtroppo, il 19 maggio non abbia più a ripetersi.

ALMIRANTE. Facciamo Berloffia senatore a vita !

DIETL. C'era anche Rosati, onorevole Almirante.

Siccome l'onorevole Presidente del Consiglio si è impegnato ad individuare anche quei problemi urgenti la cui soluzione dovrà essere demandata al prossimo Governo, ritengo di fare cosa opportuna, anzi necessaria, ponendo fin da ora il problema e suggerendo la sua soluzione.

È un fatto che i concittadini di lingua italiana residenti nella provincia di Bolzano avranno garantita la loro rappresentanza, alla Camera come al Senato, solo nel caso che la provincia di Bolzano voti come una circoscrizione elettorale a sé stante e, in aggiunta, veda aumentati i suoi collegi senatoriali. Allo stato attuale, è Trento che fa la parte del leone. Infatti il 19 maggio furono eletti sei deputati di lingua italiana tutti della circoscrizione trentina.

Non è giusto poi che alla provincia di Bolzano siano assegnati solo due collegi senatoriali, quando la provincia di Trento ne ha il doppio, se non addirittura cinque, come ormai avviene di regola. La sproporzione è enorme ed ingiusta, se si pensa che la provincia di Bolzano supera per superficie quella di Trento, mentre per numero di abitanti quasi la eguaglia.

Un'osservazione è poi da farsi per quanto riguarda l'estensione dell'autonomia alla provincia di Trento. Tale estensione, che era stata fatta in aperto dispregio al dettato dell'accordo di Parigi, ha avuto tra l'altro, paradossal-

mente, l'effetto pernicioso per i nostri concittadini di lingua italiana in provincia di Bolzano di non essere più rappresentati né alla Camera né al Senato. Nel mio intervento del settembre del 1963, uno dei pochi interventi da me fatti in quest'aula, mi permisi, tra lo altro, di dire che per il passato e nel presente i problemi della provincia di Bolzano, anche in sede romana, erano stati e sono visti e considerati preminentemente sotto la visuale trentina e, per essere più precisi, sotto la visuale del partito di maggioranza trentino. Le mie parole caddero allora nel vuoto. A cinque anni di distanza abbiamo la prova che a subirne le negative conseguenze sono stati, insieme con noi, anche i nostri concittadini di lingua italiana. Noi attendiamo che nel corso della presente legislatura siano prese tutte le misure idonee a por fine a questa paradossale situazione. Ci auguriamo cioè che vengano apprestati i necessari strumenti, quali l'istituzione di una circoscrizione elettorale propria e l'aumento dei collegi senatoriali nella provincia di Bolzano.

Ritornando alle enunciazioni del suo programma di governo, mi preme, onorevole Presidente del Consiglio, insistere affinché i problemi della giustizia, ampiamente esposti in tale programma, trovino urgente e sollecita soluzione. Mi riferisco in particolar modo alle sue intenzioni di radicale innovazione del potere di proposta della grazia e — per non perdere tempo — di far sì, « in via di prassi » — cito testualmente — di « far carico ai direttori degli istituti penitenziari di inoltrare proposte di provvedimenti di clemenza per i più meritevoli ». L'attuazione di questa parte del programma con i conseguenti singoli provvedimenti è per noi di estrema importanza e urgenza, perché analizzando i singoli casi si renderebbe anche giustizia. Valgano quale esempio i detenuti di Fundres.

Tutti i problemi politici poi hanno la loro matrice economico-sociale. Ciò vale a maggior ragione per una situazione così ardua e complessa come quella sudtirolese. E vi cito a mo' d'esempio il problema della viabilità nella nostra provincia, problema tra i più acuti perché la nostra provincia è zona di montagna e zona di turismo. Una soddifacente condizione della nostra viabilità è poi anche di interesse nazionale, perché notoriamente i valichi alpini della provincia di Bolzano sono in gran parte le vie obbligate per la tradizionale clientela estera che porta linfa a una gran parte del turismo nazionale.

Per giudicare la situazione dovrete, onorevoli colleghi, percorrere le strade nazionali

che conducono al Brennero, al passo di Resia o al valico di San Candido in periodo invernale o peggio ancora in periodo primaverile. Constatereste *de visu* che in troppi punti non di strade si tratta, bensì di carreggiate. E anche oggi, nonostante i soliti, per di più costosi, ripristini anno per anno negli identici tratti, abbiamo una viabilità da far pena. Fate il paragone tra la viabilità austriaca, con gli oculati programmi pluriennali ivi svolti e in fase di prosecuzione, anzi in fase di ultimazione, e quanto si fa a sud dello spartiacque alpino. Il paragone dà luogo a conclusioni sconfortanti.

Il problema non è risolto e non si risolve con la messa in efficienza, del resto non ancora vicina, dell'autostrada del Brennero, perché le arterie sopraccitate, e di portata internazionale, continueranno ad avere sempre maggiore importanza. Cito ancora qualche altro esempio, addirittura umiliante: come la strada del passo di Rombo. Da oltre 10 anni questa strada, che apre splendidi paesaggi alpini e sarebbe di grande aiuto oggi, durante la costruzione dell'autostrada del Brennero con le sue necessarie implicazioni per il traffico sulle strade nazionali, è in perfette condizioni sul versante austriaco. Oltre 10 anni fa, in occasione dell'inaugurazione del tronco austriaco, vi furono al confine discorsi e promesse: promesse che sino ad oggi non hanno avuto attuazione. Sì, è stato proclamato, lo scorso anno, che la strada sarebbe stata aperta al traffico entro settembre; e lo si ripete anche quest'anno. Però fate una prova, ora che le ferie sono alle porte, cercando di percorrere questa strada: e vedrete la situazione. E poi, ultimata che essa fosse, sono da costruirsi ancora i manufatti per la dogana, per la polizia di frontiera, per non parlare del lungo *iter* burocratico. Quindi, ci vuole ancora purtroppo del tempo.

Tra poco sarà poi completata, sempre sul versante austriaco, la strada che conduce in val di Vizze e a Vipiteno, anche questa una strada panoramica dal maestoso paesaggio alpino. Mentre sul versante austriaco tra poco la strada porterà al confine, sul nostro versante nulla di nulla finora; e anche in questo caso, come al passo di Rombo, potrebbe servire largamente l'ex strada militare, con grande risparmio di costo.

C'è poi un problema di urgente attualità per una vasta zona montana notoriamente depressa qual è quella costituita dalla Valtellina, dall'una parte, e dalla val Venosta in provincia di Bolzano dall'altra. Parlo del progettato traforo dello Stelvio, progetto che pur-

troppo non fa un passo avanti. Di noi sudtirolesi, traditi in questa occasione, si diceva e si continua a dire che tendiamo all'isolamento, che vogliamo chiuderci in una specie di ghetto, eccetera. Ma la nostra insistenza nel richiedere l'attuazione di questo importantissimo progetto, il traforo dello Stelvio, dimostra il contrario. Difatti, con esso, Milano e il suo *Hinterland* sarebbero a portata di mano, con conseguenze le più positive. Quanto tempo si dovrà attendere ancora? O hanno ragione coloro che temono che nella nostra zona trovino finanziamento solo quei progetti stradali che portano obbligatoriamente a Trento?

C'è poi un fatto addirittura scandaloso, che deve essere denunciato perché sintomatico. Chi non conosce la strada dello Stelvio, autentico capolavoro realizzato oltre cento anni fa? Orbene, oltre un mese fa, l'8 giugno, è crollato alla penultima curva, a poche centinaia di metri dal passo, un muro di sostegno, asportando un tratto di strada. Siamo in pieno periodo di ferie estive, e questa strada è notoriamente molto frequentata. Occorrevano lavori di ripristino. La comunità della val Venosta, i singoli comuni, l'amministrazione provinciale di Bolzano hanno supplicato e protestato. Ma i lavori sono stati iniziati tardivamente, e proseguono a ritmo di lumaca e con l'impiego di attrezzi addirittura rudimentali. Quanto poteva e doveva esser fatto tempestivamente si conclude così in modo provvisorio, tardivamente, appena ora.

Accenno infine alla triste situazione della rete stradale che congiunge Bolzano con il rinomato luogo di cura di Merano. Anche in questo caso siamo ancora nella fase delle promesse, per non parlare poi del fatto che ancor oggi tutto il traffico è obbligato a passare per il centro di Merano, con le facilmente intuibili conseguenze negative per il turismo.

Siamo in questa triste situazione, che ritengo non abbia riscontro in altre province. Eppure, quanto era stato fatto, fino al 1918, da un'amministrazione vigile ed oculata! Come strutture, siamo rimasti indietro di decenni. Se non fosse così, come potrebbe spiegarsi l'assurdo che l'ispettorato compartimentale dell'ANAS di Bolzano continua ad avere giurisdizione su tre province: Bolzano, Trento e Belluno, province molto estese, di alta montagna, turisticamente importanti e le cui arterie stradali sono di interesse nazionale perché passaggio obbligato per l'enorme afflusso del turismo di massa verso il sud? Urge lo scorporo e la creazione di singoli uffici provinciali adeguatamente attrezzati e forniti dei necessari fondi.

Un breve accenno infine al settore dei trasporti, la cui importanza è stata sottolineata nelle dichiarazioni programmatiche dell'onorevole Presidente del Consiglio. Che cosa finalmente si farà per l'ammodernamento delle comunicazioni ferroviarie di portata internazionale del Brennero e della val Pusteria? C'è di peggio: si vuole declassare la ferrovia della Pusteria con l'appalto del servizio delle stazioni ad assuntori.

V'è poi il noto tema dei cosiddetti « rami secchi ». In questa attività da chirurgo è stato fatto in provincia di Bolzano — bisogna con rammarico dirlo — lavoro da primato. Basta farne un elenco. Sono stati chiusi i rami ferroviari Ora-Predazzo, Bolzano-Caldaro, Dobbiaco-Cortina d'Ampezzo, la ferrovia della val Gardena Chiusa-Plan e la Brunico-Campo Tures. Resta in piedi, con le arterie internazionali del Brennero e della val Pusteria, unicamente la Bolzano-Malles, quest'ultima di estrema importanza per tutta la parte occidentale della provincia. Ebbene, si vuole portare anche questa ferrovia ad imminente morte. Ciò si vuol fare mentre pochi anni fa sono stati profusi, e continuano ad essere profusi, miliardi di lire per il cosiddetto ammodernamento della ferrovia Trento-Malé in provincia di Trento, ferrovia che è rimasta quale era, a scartamento ridotto. Queste cose devono essere dette in questa occasione, perché il malcontento è motivato. Esse devono essere dette oggi nel periodo cruciale — all'inizio della stagione turistica — perché almeno per il prossimo futuro si provveda.

Non parlerei di un problema di portata circoscritta a singole zone, qual è quello del parco nazionale dello Stelvio, se non fosse urgente una chiarificazione per i motivi che celermente elencherò. Il parco nazionale dello Stelvio fu creato nel periodo fascista, con legge 24 aprile 1935, n. 740. In base allo statuto speciale, la competenza in materia di parchi nazionali è passata alla regione, la quale però, per motivi che non mi dilungherò ad elencare, non ha finora concretamente esercitato le sue competenze. Il parco dello Stelvio, che si estende su territori ricadenti nelle province di Bolzano, Trento e Sondrio, continua ad essere amministrato da un ispettore forestale alle dipendenze del Ministero dell'agricoltura e delle foreste. Giova ricordare che mentre il vicino parco nazionale svizzero ricade esclusivamente in zona di alta montagna, zona vergine non utilizzata né per l'agricoltura né come patrimonio silvopastorale, la circoscrizione del parco nazionale dello Stelvio si estende nel fondovalle

fino alla sponda dell'Adige, in val Venosta, e comprende vaste zone intensamente coltivate, fattorie isolate di montagna, boschi e pascoli di privati e di enti. In passato era stato trovato un compromesso in vista della necessaria rettificazione dei confini. Di recente però, nonostante trattative e risoluzioni dei comuni interessati, si è presa di punto in bianco la decisione di sottoporre tutta la zona a gravissimi ed onerosi vincoli, con conseguenze assai negative per l'economia di una vasta zona che è per giunta notoriamente depressa. S'impone ora una soluzione di compromesso sulla base di un ritorno alle regolamentazioni che portano la data di quindici anni fa, per passare successivamente alla modificazione della circoscrizione nella quale è compreso il parco.

Volendo essere breve, non tratterò, per ora, altri problemi; del resto un mio collega di partito interverrà nel corso del dibattito presso l'altro ramo del Parlamento. Se mi sono più estesamente soffermato sullo stato critico della viabilità in provincia di Bolzano, l'ho fatto e per l'importanza anche nazionale del problema e perché il manifesto stato di trascuratezza, per non parlare di abbandono, delle strade sudtirolesi impone una valutazione politica. Sono infatti non pochi a pensare — e qualora non si volesse provvedere finalmente in modo organico e razionale sarà opinione più generale — che alla base di questa situazione ci deve essere un movente politico. C'è solo da sperare che sotto non ci sia il tentativo di isolare la provincia di Bolzano ed i suoi abitanti dai rapporti e contatti con l'Austria, della quale essi facevano parte fino alla fine del 1918 e del cui spazio culturale facciamo e faremo parte anche in futuro.

L'onorevole Presidente del Consiglio ha fatto poi le ormai abituali e generiche dichiarazioni circa la disposizione a riprendere le trattative con l'Austria per risolvere il nostro problema. Come si potrà, però, risolvere il problema, quando si ricercano tutte le vie e tutti gli strattagemmi per non ammettere che il tema centrale di tutta la vertenza non è l'attuazione integrale dell'accordo De Gasperi-Grüber?

Da un Governo di transizione certo non sono da attendersi grandi progressi in questa direzione. Ad ogni modo, è positivo l'impegno assunto dall'onorevole Presidente del Consiglio di voler finalmente rinnovare la delegazione al Parlamento europeo e al Consiglio d'Europa. Una impostazione autenticamente europea dovrebbe però portare a far

si che si accettino, anzi si ricerchino, i buoni uffici dei consessi di Strasburgo per la soluzione del nostro problema. Come però l'esperienza, anche la più recente, insegna, vi è ancora molta strada da battere. Dalla conclusione dei lavori della « commissione dei 19 » sono passati ormai oltre quattro anni. Nessun provvedimento, neanche il più modesto, è stato varato in questo lungo intervallo di tempo. Quanto tempo si dovrà ancora attendere?

Per il momento non ho altro da aggiungere. Grazie, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Almirante. Ne ha facoltà.

**ALMIRANTE.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, a nome dei numerosi signori di mezza età che popolano questa Assemblea, devo esprimere all'onorevole senatore Leone una certa gratitudine, poiché abbiamo apprezzato il suo tentativo di toglierci dalle spalle un quinquennio: alla nostra età non dispiace. In apparenza, onorevole Presidente del Consiglio, almeno secondo i suoi manifestati intendimenti, il 1968 è uguale *grasso modo* al 1963: governo d'attesa allora, governo d'attesa oggi, governo d'attesa di una composizione o ricomposizione del centro-sinistra allora, governo d'attesa nello stesso senso e con lo stesso indirizzo in questo momento.

Senonché, con rammarico dei signori di mezza età e di tutti, credo di poter dire che abbiamo compreso che si tratta di una messa in scena, di una recita pirandelliana o forse, dato il protagonista (e senza alcuna ingiuria, anzi con vivo apprezzamento per le qualità di recitazione), alla De Filippo. Credo anche di poterle dire con garbo e senza alcuna offesa, onorevole Presidente del Consiglio, che ho l'impressione che il suo partito o il signor Presidente della Repubblica, piuttosto che apprezzare in lei le note qualità di uomo politico, di statista, di giurista ad altissimo livello, abbiano voluto utilizzare le sue altrettanto note qualità di capacicissimo penalista. Abbiamo infatti l'impressione che, ricordando certi suoi molto efficaci interventi in intricate matasse penali, abbiano voluto sfruttare le sue attitudini per dar modo al suo Governo, d'accordo e nell'interesse non soltanto della democrazia cristiana ma credo anche del partito socialista unificato e del partito repubblicano, di compiere — continuo a dirlo sempre ironicamente e garbatamente — una serie di delitti perfetti.

In effetti, ho l'impressione, signor Presidente del Consiglio, che qui ci sia in primo luogo un occultamento di cadavere, seguito a concorso in omicidio; e concorso in omicidio da parte di due rei — la democrazia cristiana e il partito socialista — che ho l'impressione abbiano perfino « vetrioleggiato » il cadavere, vale a dire il centro-sinistra. Non si sa se sia stato l'onorevole Donat Cattin o l'onorevole Lombardi, ma un poco di vetriolo in faccia al cadavere è stato gettato! E si tenta di occultarlo. Cioè si tenta da parte sua, senatore Leone, con notevolissima abilità più recitativa che dialettica, di presentarci per contro questo cadavere, il centro-sinistra, come perfettamente vitale, salvo quello che l'onorevole Nenni, papà ormai detronizzato — sembra — del socialismo, chiamerebbe un ulteriore periodo di « rodaggio » o di incubazione.

Mi rendo, d'altro canto, perfettamente conto che, quando noi si parla non soltanto di fallimento ma di decesso del centro-sinistra, è da parte di uomini in perfetta buona fede — lo dico questa volta senza la minima ironia — che, e dal settore della democrazia cristiana e talora, con minore insistenza, da parte del settore socialista o del settore repubblicano, ci sentiamo rispondere in termini matematici: il centro-sinistra non è finito, il centro-sinistra non è fallito, tanto è vero che esiste in questa aula una virtuale e addirittura un'attuale maggioranza di centro-sinistra: facendo infatti la somma dei voti riportati dai partiti del centro-sinistra nelle elezioni del 1968, si ottiene un risultato in fin dei conti non molto dissimile da quello che si era ottenuto facendo la stessa somma nel 1963. Più ancora ci si obietta — e l'obiezione è apparentemente valida e la dobbiamo discutere in termini di serenità — che il centro-sinistra è ancora formula viva e valida non soltanto perché è formula insostituibile, non esistendo un'alternativa, ma anche e soprattutto perché vi è la proclamazione di una volontà, di una disponibilità dei partiti che hanno costituito il centro-sinistra o a costituirlo, o ricostituirlo, immediatamente (e questa è stata la manifesta volontà della democrazia cristiana e del partito repubblicano) o per lo meno a discutere la possibilità di ricostituirlo in prospettiva (e questa è tuttora la manifesta volontà di talune fra le molteplici correnti del partito socialista unificato).

Ma, onorevoli colleghi, io penso che, quando si discute della validità o della vitalità di una formula, ci si debba richiamare alla formula stessa, per ciò che essa volle e per ciò che essa può significare.

Il centro-sinistra non è un'alleanza a qualsiasi prezzo, a qualsiasi costo, in qualsiasi modo, in qualsiasi momento, con qualsiasi finalità, tra la democrazia cristiana, i socialisti ed i repubblicani. Il centro-sinistra nacque in occasioni congressuali solenni, sia della democrazia cristiana sia dei partiti suoi alleati fino a poco tempo fa, con impegni e affermazioni altrettanto solenni; nacque con finalità talmente importanti, e nelle dichiarazioni della democrazia cristiana e nelle postulazioni — sia pure con qualche riserva — dello stesso partito socialista, da far gridare al miracolo, facendo parlare di « svolta storica » alla fine del 1963. Il centro-sinistra (scusate se dico imperfettamente cose che sono state egregiamente definite dagli esecuti congressuali della democrazia cristiana, del partito socialista e del partito repubblicano) è nato come formula di autonomizzazione del socialismo nei confronti del comunismo, di definitivo recupero — termine che i socialisti ovviamente non accettavano volentieri — o di definitiva installazione dei socialisti nell'area della democrazia, allo scopo di conseguire due risultati obiettivamente importanti, sia nelle valutazioni dei fautori del centro-sinistra sia nelle valutazioni degli avversari di esso: il risultato della libertà nella giustizia e il risultato del consolidamento di un regime democratico con larghe tinte sociali.

Questa è la nascita del centro-sinistra, vista non da un avversario, ma da un uomo che ha cercato di seguire i vostri congressi, di studiare i vostri testi, di rendersi conto delle intenzioni e degli obiettivi, che noi non condividevamo non perché non condividessimo (non vi è alcuno in quest'aula che non lo condivida) il proposito generico del conseguimento della libertà nella giustizia, quale nobilissimo obiettivo, ma perché non ritenevamo che il centro-sinistra fosse lo strumento adatto al conseguimento di quell'obiettivo, ritenendo anzi che esso avrebbe portato a ben diversi risultati: a quelli cui ha già portato o comincia a portare.

Quando diciamo che il centro-sinistra non solo è fallito, ma è deceduto, non vogliamo dire che non possa esistere qui una maggioranza aritmetica di centro-sinistra, che non sia esistito il 19 maggio nel paese un confluire aritmetico di voti su determinate posizioni definite genericamente di centro-sinistra. Noi intendiamo semplicemente rilevare — e lo rileviamo dalle vostre dichiarazioni, dai vostri testi, da ciò che soprattutto il partito socialista, ma anche molti autorevoli esponenti e personaggi in seno alla democrazia cristiana, hanno detto

in queste ultime settimane, anche ai livelli più alti — che oggi non esiste più la disponibilità di larga parte della classe dirigente del partito socialista unificato e di una certa aliquota della classe dirigente del partito della democrazia cristiana per la formula di centro-sinistra quale fu concepita alle origini.

E questo perché? Si dice — ed è una di quelle tante risposte parziali che non soddisfano e non colgono l'essenza del problema — che questo fallimento o addirittura, come dico io, questo decesso del centro-sinistra è stato dovuto alla incapacità, da parte dei governi che esso è via via andato esprimendo, di realizzare i programmi che erano stati posti all'origine del centro-sinistra medesimo, soprattutto dal punto di vista sociale. È verissimo. Ed io ho qui un libretto, onorevoli colleghi dei gruppi di centro-sinistra, che è la verifica del fallimento; se volessi usare parole da comizio, dovrei dire la verifica del tradimento della formula di centro-sinistra nei confronti dei ceti, degli ambienti, delle categorie cui il centro-sinistra aveva tentato di apparire fra il 1962 e il 1963 come la formula risoltrice di tanti problemi, specialmente di quelli di fondo della nostra società e della nostra economia.

Io posso dire senza sbagliare che tutto quanto è contenuto in questo libretto intitolato *Accordo politico programmatico per il Governo di centro-sinistra tra democrazia cristiana, partito socialista italiano, partito socialista democratico italiano, partito repubblicano italiano* — Roma, novembre 1963, salvo pochissime eccezioni, di cui vi parlerò, è un cimitero degli elefanti: non è stato realizzato nulla, sistematicamente nulla di tutto quello che è contenuto qui!

Potrei anch'io acquietarmi a questa giustificazione o motivazione; potrei dire, insieme con tanti di voi — l'avete detto ufficialmente in questi giorni — che il centro-sinistra è fallito perché non ha realizzato il programma che si era proposto. Ma questa è la conseguenza, non è la causa. Quando una formula non si estrinseca nel programma in cui aveva dichiarato di volersi estrinsecare, pur riconoscendo (e lo riconosco volentieri) il beneficio della buona fede o della buona volontà a molti, se non a tutti i protagonisti della formula stessa, evidentemente nel congegno qualcosa non ha funzionato.

Ed è questo che ci dobbiamo chiedere: perché questo programma è stato sistematicamente disatteso? E badate che non si tratta semplicemente di una parziale mancata attuazio-

ne del programma, bensì di vero e proprio mancato funzionamento della formula. E che cosa lo ha determinato, che cosa ha determinato quella che è stata definita come atonia o in termini ancora più gravi proprio, lo ripeto, da Pietro Nenni, allorché recentemente ha dichiarato che il centro-sinistra ha attraversato una fase di « rodaggio » dal 1962 al 1964 e che nel 1964 è entrato nell'incubatrice, rimanendovi fino al 1968 ? (*Commenti a destra*).

Beh, amici miei, due anni di « rodaggio » sono evidentemente troppi. Penso che pochi concederebbero la patente a chi dopo due anni non si dimostrasse ancora buon guidatore. Quattro anni di incubatrice sono sufficienti, io penso, per soffocare qualunque nascituro. Ebbene, questa confessione di atonia, di incapacità, di impotenza, di afunzionalità da parte di un uomo, come Nenni, che indubbiamente si è impegnato anima e corpo nella realizzazione di quel centro-sinistra che era o poteva essere il coronamento glorioso della sua lunga attività politica, in che cosa ha la sua origine ? Qual è la ragione vera del fallimento del centro-sinistra ?

La ragione vera del fallimento o del decesso del centro-sinistra, onorevoli colleghi, a mio modesto avviso, non sta nell'afunzionalità o atonia programmatrice, ma sta nel fatto che fin dall'inizio il centro-sinistra, nei suoi protagonisti, in quasi tutti i suoi protagonisti, e soprattutto nei suoi protagonisti socialisti, non ha trovato il coraggio di adempiere quello che avrebbe dovuto essere l'impegno politico prioritario e di fondo del centro-sinistra medesimo, impegno di cui si parla anche in questi giorni e che viene definito con una formula probabilmente infelice ma illustre, una formula tabù, perché risale nientemeno che al grande depositario di tutte le formule di questi ultimi anni, vale a dire all'onorevole Moro. Il centro-sinistra si è fin da principio arenato e scontrato nella non volontà o nella non capacità di tanta parte della sua classe dirigente di realizzare una precisa « delimitazione della maggioranza ».

Oggi questa formula è diventata, in un palleggiamento di responsabilità, occasione di polemica tra socialisti e democratici cristiani.

I socialisti, quasi tutti, danno di essa una interpretazione non dissimile da quella — di cui ora parlerò — che ne ha dato il loro segretario onorevole De Martino; ma io debbo richiamarmi alla definizione che di questa formula (bisogna infatti guardare alle origini di questo processo di disintegrazione, di svuotamento del centro-sinistra) diede Pietro Nenni nella più solenne ed impegnativa delle occasio-

ni, al congresso pre-unificazione del partito socialista italiano del 1963. E dico nella più solenne ed impegnativa delle occasioni perché quel congresso, come sapete, fu il viatico per la costituzione del centro-sinistra con la partecipazione al Governo dei socialisti, perché quel congresso fu il viatico per la fine del precedente Governo di attesa presieduto dall'onorevole Leone. Credo pertanto che il richiamo sia quanto mai pertinente.

In congresso, rispondendo all'onorevole Basso (che già in quella sede aveva preso quella posizione che poi rinnoverà in maniera commossa, patetica, qui alla Camera nell'annunciare il distacco di 25 deputati dalla matrice socialista) ed occupandosi del problema della delimitazione della maggioranza, l'onorevole Nenni ebbe a dire: limitazione non può voler dire respingere i voti che vengono in appoggio a questa politica. Limitazione può voler dire una cosa sola: che noi non potremmo ammettere che nel programma del Governo ci fossero deficienze interne, che sui problemi che ci interessano ci si permettesse di andare avanti facendo ricorso, per esempio, ai voti dei liberali, né potrebbe ammettere la democrazia cristiana, per quella che è la sua posizione, che la maggioranza si rompa e che sui problemi di fondo se ne ricostituiscano un'altra.

La posizione presa allora da Nenni era una posizione equilibrata. Egli diceva: la delimitazione della maggioranza non significa che occasionalmente dei voti non possano concorrere a portare innanzi la politica della maggioranza. Qualora però quei voti diventassero determinanti, cioè la maggioranza si rompesse per ricostituirsi attraverso appoggi esterni, noi socialisti non potremmo tollerare appoggi esterni provenienti da destra ed i democristiani non potrebbero tollerare appoggi provenienti da sinistra. Ripeto: era un modo equilibrato di impostare il problema della delimitazione della maggioranza in termini certamente corretti dal punto di vista costituzionale ed anche dal punto di vista politico. Ma oggi l'onorevole De Martino, segretario del partito socialista unificato e capo di una sua corrente ragguardevole, quale tesi sta sostenendo in accordo anche con altre tra le molte correnti che in questo momento stanno affilando le armi in vista del congresso socialista ?

L'onorevole De Martino sta sostenendo in maniera ufficiale — lo ha sostenuto in una recente riunione cui ha dato carattere di ufficialità — che i voti esterni, e per parlare più chiaro, come egli ha affermato esplicitamente, i voti comunisti e socialproletari, non possono

essere respinti *a priori*: devono essere *a priori* considerati accettabili anche qualora siano determinanti. Onorevoli colleghi, questo che cosa significa? Se i voti esterni ad una maggioranza diventano determinanti, in quel momento la maggioranza non c'è più, in quel momento si determina una nuova maggioranza, attraverso la perdita di determinati settori e consensi interni alla formula e l'acquisizione di determinati settori e consensi (e gruppi addirittura, in questo caso) esterni alla stessa. In termini politici questo significa evidentemente che vi è stata una frana all'interno della maggioranza: se determinati gruppi od uomini già facenti parte della maggioranza hanno ritenuto di ritirarsene al momento di una votazione determinante, cioè al momento della votazione su una parte del programma, significa che quei settori, gruppi ed uomini non accettano più quella parte del programma mentre altri settori, gruppi ed uomini, pur di portare avanti quella od altre parti del programma, preferiscono giungere ad una rottura della maggioranza ed all'acquisizione di altri voti. Ora, che ciò accada nella dialettica politica, nella dinamica delle situazioni, è perfettamente concepibile. Quando, in questi venti anni, da una formula di maggioranza si è passati ad un'altra formula di maggioranza, le crisi, da qualsiasi settore siano state determinate, interno od esterno alla maggioranza, hanno sempre proceduto secondo questa dialettica e secondo questa logica. È sempre accaduto che una parte della maggioranza si sia ritirata e sia stata integrata da settori che di essa non facevano parte. È sempre accaduto che queste crisi si siano determinate attraverso dissensi nati all'interno della maggioranza. Ma quando aprioristicamente, in modo preconcepito, in termini di definizione addirittura assiomatica ed apodittica, si stabilisce che un determinato gruppo, un determinato partito estraneo alla maggioranza può entrare a far parte di essa solo perché i voti di un gruppo o di gruppi o di partiti della maggioranza sono venuti a mancare, senza che quel gruppo o quel partito possa essere considerato traditore rispetto all'impegno assunto nei confronti della maggioranza, allora, onorevoli colleghi socialisti, ed anche democristiani — perché voi questi discorsi li sopportate dai vostri alleati socialisti — siamo evidentemente di fronte alla aprioristica dichiarazione che quella certa maggioranza, quella certa formula, il centro-sinistra, non funziona più, non esiste più, esattamente come noi andiamo dicendo. È per questo motivo che garbatamente addebitiamo

al signor Presidente Leone il reato di occultamento di cadavere, cioè del cadavere del centro-sinistra.

D'altra parte io sono piuttosto ingeneroso — lo riconosco — quando attribuisco all'onorevole Leone questo addebito. Si tratta di un addebito puramente formale, perché il cadavere del centro-sinistra lo abbiamo visto affiorare sulle acque, spesso tempestose, della scorsa legislatura in più di una occasione, quando si è verificato ciò che l'onorevole De Martino e i suoi amici di partito vanno adesso prospettando come possibile nel prossimo futuro. In più di un'occasione, nella scorsa legislatura, i voti comunisti sono giunti in soccorso di alcuni settori del centro-sinistra; anzi, può dirsi senza tema di sbagliare che le grandi occasioni qualificanti — secondo noi, in termini garbatamente politici, squalificanti — della scorsa legislatura sono state caratterizzate tutte dal realizzarsi o dal prefigurarsi di quella nuova maggioranza della quale i comunisti vanno parlando come di un obiettivo a lungo termine. Sulla legge per la programmazione economica i comunisti, o almeno i deputati sindacalisti del gruppo comunista, hanno manifestato una astensione di appoggio; sulla legge elettorale regionale l'appoggio dei comunisti non era determinante da un punto di vista numerico o puramente quantitativo, ma i colleghi che erano in quest'aula nella scorsa legislatura sanno perfettamente quanto l'apporto comunista sia stato determinante ai fini dell'impulso politico, di quello che Togliatti chiamava, dal suo punto di vista giustamente, « lo stimolo ». Financo la « miniriforma » per il riassetto delle carriere statali, approvata in fine di legislatura, ha avuto la benevola astensione dei deputati sindacalisti della CGIL.

Fin dalla scorsa legislatura, dunque, si sono predisposti i tempi e i termini per giungere a queste conclusioni. Perciò il senatore Leone ha ragione quando afferma che non vi è soluzione di continuità. Ma è una continuità nella dissoluzione del centro-sinistra, non nel suo proseguimento; è un momento che si pone già oltre, di là o di qua, secondo i punti di vista, di un centro-sinistra che da un pezzo non c'è più e che riesce a vivacchiare, a vivere, a sopravvivere, che spera e pensa di resuscitare soltanto snaturando se stesso attraverso l'acquisizione permanente, legittimata da ogni punto di vista, e costituzionale e politico, dei voti comunisti e dei voti socialproletari.

Ora, poiché i colleghi comunisti, nel corso di questo dibattito o sulla loro stampa in

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 LUGLIO 1968

questi giorni, onorevole Leone, le rimproverano qualche piccola omissione — e hanno dovuto fare degli sforzi di fantasia per andare a sceverare nel suo chilometrico programma i punti, ad essi graditi, che ella non abbia trattato — poiché i comunisti individuano in tre punti, se non erro, queste sue omissioni, onorevole Leone, rimproverandole di non essersi pronunciato sul SIFAR, di non aver preso posizione con chiarezza nei confronti della Federconsorzi, di non aver parlato del Vietnam, io ritengo, senza alcuna autorevolezza, di poter rassicurare i colleghi comunisti: state certi, l'onorevole Presidente del Consiglio metterà un poco di SIFAR, un poco di Federconsorzi, un poco di Vietnam nel discorso di replica. È nel suo stile, nel suo costume, nel suo garbo, ma è anche nella logica di questa situazione politica che vuole che nulla di ciò che il settore dell'estrema sinistra va chiedendo sia... disatteso da un Governo di attesa.

Io le rimprovero, sempre garbatamente, senza offesa, il concorso in un secondo delitto, signor Presidente del Consiglio: il delitto di disconoscimento di paternità. Di chi è figlio questo Governo, signor Presidente del Consiglio? Abbiamo letto con un certo disappunto il comunicato ufficiale che è stato diramato dal gruppo della democrazia cristiana della Camera, dopo le riunioni che il gruppo stesso ha tenuto. In quel comunicato è detto che questo è un Governo promosso dal Presidente della Repubblica, con la partecipazione di parlamentari democristiani. Onorevole Leone, l'hanno trattata peggio, mi consenta di dirglielo, dell'onorevole Pella, dell'onorevole Tambroni, o dell'onorevole Segni edizione 1960, i cui governi vennero definiti « amici » della democrazia cristiana: ora invece si parla di un governo « con la partecipazione di parlamentari » della democrazia cristiana. Nei cartelloni cinematografici siamo abituati a leggere « con la partecipazione straordinaria di... ». Qui il termine « straordinario » non è stato scritto nel comunicato, ma il significato era quello: perché vi sono talune straordinarie partecipazioni, di degnazione, da parte di superministri e vi sono talune straordinarie assenze, anche esse di degnazione e cariche di significati. Il partito della democrazia cristiana e i gruppi della democrazia cristiana, sia detto senza offesa per alcuno, sottolineano queste posizioni di estraneità e di partecipazione come se il partecipare ad un governo non fosse, per il partito che ha avuto, se non sbaglio, il maggior numero di suffragi, prima di tutto un dovere verso lo Stato, ma fosse invece una sorta di

degnazione verso il Presidente della Repubblica che ha ritenuto di conferire all'onorevole Giovanni Leone, senatore a vita e personaggio molto importante e degno della democrazia cristiana, l'incarico di formare il nuovo Governo.

Io so che, quando noi lanciamo le nostre frecciate polemiche — magari comiziali, magari eccessive, per carità, specie da parte del sottoscritto — contro la partitocrazia, immediatamente voi rispondete che si tratta o di nostalgie o di attacchi qualunquistici. Ma io vi sfido a dichiarare di fronte all'attenzione dell'opinione pubblica — ammesso e non concesso che l'opinione pubblica voglia a sua volta degnarsi di seguire questi nostri dibattiti — che queste nostre critiche alle conseguenze letali e ignobili della partitocrazia sono pure sparate qualunquistiche. Questo è il capolavoro alla rovescia della partitocrazia: l'atteggiamento di disimpegno — perché di fronte a questo ci si trova — della democrazia cristiana a titolo di risposta al disimpegno del partito socialista nei riguardi di un Governo del quale la paternità deve essere attribuita — diceva l'onorevole De Marzio — a... san Giuseppe. Attribuiamola a san Giuseppe: indubbiamente in questo caso si tratta di una... immacolata concezione. Ma io penso che nei confronti di un Governo i parlamentari che hanno l'onore, dal loro punto di vista, di essere chiamati a sostenerlo e a sorreggerlo politicamente e programmaticamente dovrebbero essere invitati da parte dei loro gruppi a parlare ben altro linguaggio, non questo. Quale mai linguaggio dovrebbero parlare gli oppositori di un Governo simile se i sostenitori, se i fautori, se gli inventori, se i beneficiari del potere ne parlano con questo distacco, quasi si trattasse di cosa non pertinente alle loro responsabilità?

E infine, onorevole Presidente del Consiglio, io le debbo addebitare — mi scusi ancora — un terzo delitto: vale a dire il delitto di sostituzione di persona. Non so se esista il delitto di « sostituzione di forma di governo », perciò mi esprimo molto impropriamente: ella mi perdonerà; d'altra parte, visto che dovrete riformare in questi mesi anche i codici, può darsi che in tale riforma, che senza dubbio realizzerete tra l'agosto e il settembre, trovino posto queste mie imprecise configurazioni. Io credo che si possa ravvisare qui anche un reato di sostituzione di persona o di cosa o di governo, perché questa formula di governo nessuno fra noi l'ha saputo definire, nemmeno l'onorevole Moro. È vero che l'onorevole Moro è in vacanza,

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 LUGLIO 1968

ma lo abbiamo visto frequentare l'aula parlamentare; pensiamo che si occupi ancora di queste cose e, dato il gusto e il vezzo che egli ha delle formule, se avesse trovato questa sarebbe stato così gentile da metterla a nostra disposizione.

Qui ci siamo trovati di fronte all'argento vivo, all'acqua sfuggente, al Governo d'attesa, d'affari, monocoloro, programmatico. Che c'è sotto, onorevole Presidente del Consiglio? Come lo vogliamo chiamare, questo Governo? Io ci ho pensato. Non ho la capacità dell'onorevole Moro, ma ho trovato una formula che non le piacerà, che non piacerà a nessuno. Credo che questo possa essere definito come un Governo « paraninfo ». Questo non è un Governo d'attesa, ma, se posso dirla alla francese (la Francia è in qualche modo di moda in tutti gli ambienti), un Governo *entraîneuse*, o piuttosto un Governo *allumeuse*, cioè un Governo che ha la stessa funzione (ed è un complimento che io le faccio, onorevole Leone) di quelle fanciulle che hanno il compito di preparare l'ambiente, di risvegliare certe sopite energie, di indurre il giovane a ritenere che egli, in sostanza, non ha motivo di essere troppo ritroso nei confronti della giovane, ormai talmente compromessa da necessitare di un'unione in qualche modo, magari solo civile (ormai siete laici anche voi!) o anche consacrata o consacrabile.

Credo che altra definizione della funzione vera di questo Governo non si possa dare. Perché sono arrivato a dare dentro di me questa definizione che io stesso ammetto potrebbe essere considerata poco rispettosa? Perché ho riflettuto su una delle tante dichiarazioni, piuttosto estemporanee, del segretario socialista onorevole De Martino. Non credevo che l'onorevole De Martino fosse un personaggio così brillante: nella scorsa legislatura lo abbiamo conosciuto come piuttosto lugubre, anche quando i dibattiti ai quali egli partecipava erano tali da poterlo indurre a prestazioni più consone ad uno spirito partecipe quale sembra egli sia. Ma in questa legislatura sentiremo quello che ci dirà: speriamo tanto che non ci deluda, perché uno dei numeri della situazione attuale è senza dubbio l'onorevole De Martino, e se egli ci viene meno la situazione diventa davvero afosa. L'onorevole Tanassi non ha mai sprigionato fantasia, cosicché, dato il declino di papà Nenni ed il conformismo socialcomunista di Lombardi, la sola speranza che ci sia rimasta è rappresentata dalla fantasia dell'onorevole De Martino, con il quale io mi compiaccio, perché ha fatto di recente una di-

chiarazione che dapprima mi ha sorpreso, poi mi ha molto divertito, infine mi ha fatto riflettere.

L'onorevole De Martino ha dichiarato (cito testualmente): « Il Governo Leone è il primo risultato positivo dell'azione intrapresa dal partito socialista unificato per una modificazione del quadro politico ». Poiché l'onorevole De Martino ha detto ciò dopo avere ascoltato l'esposizione programmatica dell'onorevole Leone, la sua dichiarazione sulle prime mi ha sorpreso, perché mi son detto: è molto strano che il partito socialista consideri risultato positivo della sua non partecipazione, del suo disimpegno (dopo cinque anni) da un Governo, il fatto che quel Governo esprima un programma che può non dispiacere o può addirittura piacere al partito socialista. Successivamente mi ha divertito, la dichiarazione dell'onorevole De Martino, perché troppo grossolanamente contraddittoria. Successivamente ancora mi ha fatto pensare. E ho detto: non è possibile che l'onorevole De Martino se ne esca in dichiarazioni così banali, così contraddittorie e, in fin dei conti, così grottesche e così controproducenti! È un professore di diritto romano all'università di Napoli; lo era anche nei tempi antichi, quando non c'erano contestazioni, quando i professori — poverini — erano costretti a prendere la tessera del partito fascista per potere insegnare; è un uomo che ha molto sofferto in quella e in tante altre circostanze; che ha meditato; che è alla testa (sia pure per metà) di un importantissimo partito. Se fa una dichiarazione simile, deve esserci — ho detto a me stesso — qualche motivo serio e profondo. E il motivo serio e profondo c'è (lo dico senza ironia questa volta): l'onorevole De Martino ha ragione.

Perché il programma esposto dall'onorevole Leone è il primo risultato positivo del disimpegno socialista? Perché il programma esposto dal Governo Leone non vale (e l'onorevole Leone non se ne dispiaccia: egli lo sa quanto noi) ai fini del giudizio sui contenuti di questo Governo, i quali contenuti sono politici e non programmatici; non vale e non varrà (stia certo l'onorevole Leone) ai fini del giudizio finale che fra sei mesi o un anno o quando che sia noi tutti dovremo dare sull'attività di questo Governo: perché da questo possibile reato, onorevole Leone, e cioè dal reato di inefficienza o di scarsa efficienza o di scarso impegno programmatico, l'abbiamo già assolto in anticipo quando abbiamo constatato il vero reato di cui si macchia il suo

partito, di cui si macchiano i suoi gruppi parlamentari non dandole se non un appoggio distaccato e disimpegnato. Il programma del Governo Leone (questo ha capito — io immagino — il segretario socialista onorevole De Martino) è già la prima fase delle trattative che nell'autunno o nell'inverno prossimi o nella primavera 1969 i socialisti condurranno con i democristiani e con i repubblicani. Se dunque attraverso il suo disimpegno il partito socialista — non assumendo alcuna responsabilità politica per l'oggi e per il domani immediato, riservandosi in un atteggiamento di apparente (di solo apparente) nobiltà, non compromettendosi affatto, non ridicchiando *a priori* di voler sposare a tutti i costi la formula del centro-sinistra, non cacciandosi in un vicolo cieco (come la democrazia cristiana è stata cacciata dalla sua folle politica nel vicolo cieco senza uscite del centro-sinistra) e aprendo o lasciando aperta a se stesso anche l'alternativa del fronte popolare o della maggioranza allargata — se il partito socialista è riuscito come primo risultato ad ottenere che la base delle future trattative sia questa (cioè la più avanzata, la base che già contiene, come avete sentito e come mi permetterò di dichiarare fra poco, quasi tutto ciò che in questo momento non i socialisti, ma gli stessi comunisti possono chiedere ad un Governo del quale non facciano parte), allora ha avuto ragione l'onorevole De Martino non partecipando, disimpegnandosi, ma dietro le quinte manovrando attraverso gli alleati potenti ed autorevoli che i socialisti hanno all'interno della democrazia cristiana perché il programma del cosiddetto Governo d'attesa fosse più avanzato di tutti i programmi dei governi impegnati. Perché così i socialisti hanno ottenuto il massimo che potevano ottenere! E ve li troverete, onorevoli colleghi della democrazia cristiana, alle trattative di settembre, ottobre, novembre, dicembre, quando che sia, non pronti all'accordo, ma pronti a scaricare sulle spalle della democrazia cristiana ogni eventuale disaccordo e pronti ad incassare come patrimonio acquisito tutto ciò che nel frattempo la democrazia cristiana avrà ceduto senza ottenere alcuna contropartita, almeno apparente e visibile.

Ecco quella che a noi sembra essere la situazione di questo Governo in questo momento. E poiché mi sono permesso di parlare, sempre scherzosamente, di delitti addebitati al signor Presidente del Consiglio e a questo Governo, vorrei tentare di individuarne i complici, o, per dir meglio, i responsabili. I veri responsabili sono senza dubbio i dirigenti dei

partiti del centro-sinistra, a cominciare dai socialisti.

Io non voglio permettermi di fare ai socialisti — non ne ho il diritto — un discorso moralistico o moraleggiante. Quando ci permetteremo di porre una questione morale ad un gruppo di rappresentanti governativi del partito socialista verso il termine della precedente legislatura, proprio a me l'onorevole Nenni rispose, allargando le braccia, che egli è un figlio del popolo digiuno di diritto; ritengo che figli del popolo e digiuni di diritto siano anche gli altri dirigenti del partito socialista unificato, e pertanto problemi in termini di moralità generica non mi permetto di porne (e del resto credo che, quando essi non vertano su questioni specifiche, sia sempre errato da parte di chiunque pontificare qui di problemi di moralità generica). Ma problemi di moralità in termini politici e concreti io credo di poterne porre. Il disimpegno. Onorevoli colleghi socialisti, voi vi siete disimpegnati dalle cariche di Governo e dagli impegni di maggioranza. Un grosso sacrificio! Ma vi siete disimpegnati dal « parastato »? Sarebbe stato un bel gesto! Sarebbe stato assai interessante — ecco una svolta storica, una svolta storica in questo dopoguerra — se tutti i dirigenti impegnati del partito socialista avessero detto all'unisono, con i loro ex ministri, con i loro colleghi di maggioranza: lungi da noi il potere; perché il Governo in Italia non « è » il potere, il Governo in Italia « esercita » il potere. Ed è vero (l'onorevole Leone ne fece un'esperienza e sta per farne una seconda): il Governo in Italia « esercita » il potere, e — data la confusione di poteri esistente nel nostro paese, anche costituzionalmente — lo esercita anche in limiti estremamente angusti. Il Presidente del Consiglio esercita il potere in limiti talmente angusti che gli è difficile scegliere un sottosegretario piuttosto che un altro; il Presidente del Consiglio — questo Presidente del Consiglio, senatore a vita, personaggio indubbiamente cospicuo nella costellazione politica italiana — esercita il potere in limiti talmente angusti che, contravvenendo al suo buon gusto, ai suoi indirizzi giuridici, alle sue esperienze di Governo, è stato costretto a dar vita ad un Governo elefantino. Egli esercita il potere in limiti talmente angusti che, tra le tante riforme, tra le tante leggi necessarie ed urgenti che egli ha indicato, non ha potuto indicare la prima, forse la sola che avrebbe dovuto indicare in un momento simile: la legge relativa alle funzioni ed attribuzioni della Presidenza del Consiglio, alle funzioni e attribuzioni dei

ministeri. Noi viviamo da vent'anni — da oltre vent'anni, da quando è stata abolita, come doveva essere abolita, dandosi luogo ad un nuovo ordine, la legge fascista relativa alle attribuzioni del capo del governo — noi viviamo in Italia da oltre vent'anni in una situazione di vuoto giuridico pauroso al vertice dell'esecutivo. Ventisei ministri, quarantasei sottosegretari (o meglio quarantacinque, perché l'onorevole Vedovato, al quale rendiamo omaggio, ha dichiarato di non essere competente, memore di un criterio di competenza che, onorevole Leone, se dovesse essere coerentemente applicato porterebbe a numerose altre dimissioni dai banchi del Governo, almeno secondo la nostra impressione)!

I poteri non appartengono al Governo, in Italia; i poteri appartengono ai partiti, al « parastato ». Io ho letto — e mi dispiace di fare questo esempio (potrei farne altri), ma è un esempio recente — io ho letto sull'*Avanti!* in questi ultimi tempi, durante la campagna elettorale, un testo significativo, e me lo sono appuntato. L'*Avanti!*, il primo maggio, ha pubblicato questo titolo: « Il compagno Froio presidente della "Cogne" ». E scriveva l'organo socialista: « Il compagno Froio, nato nel 1934, è membro del comitato centrale del partito, segretario regionale del partito socialista unificato della Valle d'Aosta, presidente dell'istituto case popolari e consigliere comunale di Aosta. È stato segretario della camera del lavoro di Catanzaro, consigliere comunale della stessa città e vicesegretario della federazione socialista di Catanzaro ». Anche oggi il compagno Froio continua ad essere presidente della « Cogne »; ed è, onorevoli colleghi, un incarico piuttosto importante.

Un altro esempio è quello del compagno De Andreis, socialista di Cuneo, del quale leggemo, sempre sull'*Avanti!*, allorché fu nominato presidente dell'INAIL, i titoli: i titoli erano i seguenti: già partigiano, socialista, nato a Cuneo. Si tratta di titoli di stretta competenza, tali da indurci a pensare che egli fosse l'uomo indicato, l'uomo giusto al posto giusto! Non poteva non avere la presidenza di un grande ente previdenziale!

E poi si parla, da parte dei settori di sinistra, della crisi degli enti previdenziali, e si parla della necessità di fare accedere i lavoratori al controllo della gestione degli enti previdenziali! Si parla anche, con ragione, della necessità di unificare, dopo tanti anni, gli enti previdenziali. Ma non si muove un passo per unificarli, perché tre posti da distribuire a favore della partitocrazia sono certo più di un posto... Se ci fosse un solo

posto al vertice della previdenza italiana, l'avvocato De Andreis non avrebbe potuto ottenere un così alto incarico!

C'è da parte dei socialisti l'intenzione di disimpegnarsi anche dalle posizioni di potere? Sembra di no; abbiamo saputo con molto piacere che anche alla Camera il prezioso ausilio della competenza, della capacità, dell'impegno politico e soprattutto dell'assenza di ogni faziosità di taluni colleghi socialisti è stato assicurato anche per questa legislatura. È già stato stabilito infatti, prima che ci si rechi a votare nelle rispettive Commissioni, e prima ancora che le Commissioni stesse siano costituite, ed è stato anche annunciato, qualche nome di chi avrà l'onore di presiedere le Commissioni parlamentari. Tale distribuzione è stata fatta tra i gruppi di centro-sinistra. Credo che tutto ciò dimostri poco rispetto nei suoi confronti, signor Presidente, e nei nostri confronti. Noi non intendiamo sopportare senza reagire questa situazione!

**PRESIDENTE.** Onorevole Almirante, si tratta di voci. Le Commissioni si riuniranno e procederanno liberamente alla votazione per l'elezione dei loro uffici di presidenza.

**ALMIRANTE.** Purtroppo, signor Presidente, non si tratta di voci, ma di comunicati emessi dai rispettivi gruppi. La prego di voler controllare, signor Presidente.

Quanto alla democrazia cristiana, ho letto, attraverso il sunto che ne ha dato il giornale ufficiale di quel partito, ciò che è stato detto nel gruppo democratico cristiano in questi giorni. Con molto interesse naturalmente ho letto interventi non conformisti, fra i quali quello molto intelligente, come al solito, dell'onorevole Granelli.

Mi rifaccio al sunto pubblicato dal *Popolo*, nel quale si afferma che l'onorevole Granelli ha dichiarato: « La crisi del centro-sinistra è il frutto dello svuotamento dei suoi contenuti originari ». Come vedete, l'onorevole Granelli, forse volendo dire qualcosa di diverso da quello che mi sono permesso di affermare in precedenza, dice la stessa cosa. Ma non questo mi interessa.

Vorrei domandare all'onorevole Granelli, a tutti i colleghi della democrazia cristiana più pensosi dei problemi non del loro partito (nei quali mi permetto di non interferire; se fossi un socialista, lo farei: è una licenza di caccia che avete concesso, colleghi della democrazia cristiana, sembra in esclusiva, ai socialisti) ma di quelli in ordine ai quali dobbiamo affaticarci un po' tutti, se non si siano resi conto

che non solo la crisi del centro-sinistra è il frutto dello svuotamento dei suoi contenuti originari, ma che, se vi è — e sembra vi sia, perché se ne parla in molti settori della stessa democrazia cristiana — una crisi nella democrazia cristiana, essa è a sua volta e in misura forse più approfondita una crisi di svuotamento dei contenuti originari della democrazia cristiana.

Io sono nostalgico di altri tempi, di altre cose, di altri uomini; non di De Gasperi, ad esempio, e tanto meno dell'onorevole Scelba; tuttavia, qualche volta verrebbe voglia ad un vostro avversario di manifestare qualche nostalgia, e proprio dal vostro punto di vista, nei confronti dei tempi dei De Gasperi e degli Scelba, perché allora determinati contenuti — ad avviso di quegli uomini, naturalmente, validi ed accettabili, e a nostro avviso da combattere, come li combattemmo — la democrazia cristiana riuscì pure a portare nella vita politica del nostro paese, soprattutto ad opera di Alcide De Gasperi. Erano contenuti che molti tra voi oggi — sorridendo forse, con minore rispetto di quello che proviamo noi nei confronti di un vecchio avversario che non c'è più — definiremmo arcaici, e che probabilmente possono apparire arcaici al raffronto... ma al raffronto di che cosa? Non dei vostri nuovi contenuti, ma al raffronto delle proteste — tra poco ne parleremo — che proprio la carenza di vostri nuovi contenuti determina nell'opinione pubblica, nel paese, nelle categorie sociali. Al tempo di De Gasperi si sentiva ancor parlare — e molti tra voi sorrideranno, ma se scorrete gli atti dell'Assemblea Costituente sorriderete meno, perché se ne parlò in termini di alta responsabilità — si sentiva ancora parlare di corporativismo cattolico. Se ne parlava con rispetto, se ne parlava con approfondimento di termini, se ne parlava da parte di uomini insospettabili di qualsiasi collusione precedente con il regime fascista; se ne parlava da parte di cattolici i quali apparivano cattolici nel senso pieno e fervido del termine. Successivamente, caduto, da parte di molti tra i massimi esponenti della democrazia cristiana, il tentativo, caduta la capacità di parlare all'opinione pubblica ed ai ceti popolari in termini di corporativismo cattolico, si parlò in termini di interclassismo, si parlò in termini di solidarismo. Se oggi noi chiedessimo ai più avveduti tra voi, ai più avanzati socialmente tra voi, quali siano i vostri contenuti sociali in termini di principio, penso, temo (leggo quello che scrivete e quindi ritengo di non sbagliare) che i vostri contenuti sociali, in linea di principio, appari-

rebbero confluenti con i contenuti sociali non solo e non tanto dei repubblicani, ma dei socialisti, ma dei socialproletari, in molti casi degli stessi comunisti.

Quale significato hanno i colloqui che si svolgono in termini sociali, sempre da parte vostra, o di molti tra voi, in quella direzione, se non un significato di capacità e di possibilità di discutere sullo stesso terreno, non in identità di conclusioni o di finalismi (lo voglio lealmente riconoscere), ma in una analogia di qualificazioni, di terminologie, insomma su un terreno che consente a voi e a loro di trovare continuamente agganci, appigli, un minimo denominatore comune, una possibilità di intesa che in altri tempi assolutamente non esisteva, non perché essi fossero diversi, ma perché voi eravate diversi, perché avevate un contenuto, un messaggio, qualcosa da rivendicare?

Se siete arrivati a queste squallide conclusioni, a non avere neppure il coraggio di definire la vostra appartenenza ad un governo, a non avere il coraggio di reagire ad un partito socialista il quale vi sta trattando dall'alto in basso e vi sta menando dove vuole, ottenendo la vostra massima compromissione e il suo massimo disimpegno, se siete giunti a questo vuoto morale è perché, prima del vuoto morale, si è determinato nelle vostre file il vuoto politico, e perché esso a sua volta è stato predeterminato nelle vostre file da un vuoto di coscienza, cioè di ideologia. Come gruppo di potere non potete fare altro che dipendere dai socialisti, i quali hanno ben altri gruppi di potere, virtuali o in atto, alle loro spalle e ai loro fianchi. Soltanto come presa di coscienza, voi potevate, in questa fase della vita politica italiana, determinare una svolta che sarebbe stata davvero storica se avesse rappresentato da parte vostra, nei confronti dell'opinione pubblica, l'assunzione delle vostre responsabilità di fronte al crollo, al fallimento, alla morte, come ho detto, della formula di centro-sinistra.

Devo dedicare infine, per terminare questa parte e avviarmi alla conclusione del mio ragionamento, una sola parola all'onorevole La Malfa, che non credo sia presente, ma che certamente interverrà a conclusione di questo dibattito e, come ha sempre fatto da quando lo conosciamo, insegnerà a tutti, senza eccezione, quali siano le direttive di marcia, quali gli errori compiuti, quali gli uomini da correggere. L'onorevole La Malfa parla e scrive molto, fa scrivere molto di sé e, come tutti coloro che parlano e scrivono molto, penso non abbia il tempo di rileggere ciò che

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 LUGLIO 1968

egli scrive o fa scrivere di sé. Ecco perché mi permetto di rileggere io un suo prezioso « concettino », apparso su *L'Espresso* (manco a dirlo) del 23 giugno. Si tratta di una delle tante tavole rotonde; interlocutore, l'onorevole Giolitti.

L'onorevole La Malfa ha dichiarato testualmente (sono affermazioni non smentite): « Io ho visto all'opera due governi di centro-sinistra, quello avanzato nel 1963 e quello moderato dell'ultima legislatura. Ebbene, il risultato è stato in entrambi i casi una notevole avanzata dei comunisti ». Questo ha detto l'onorevole La Malfa, il quale, dato che non c'è due senza tre, per concedere l'onore e la possibilità ai comunisti di un'altra notevole avanzata, si è dato da fare, continua a darsi da fare perché alle due precedenti manifestazioni del centro-sinistra segua la terza.

Notate che l'onorevole La Malfa in questa « tavola rotonda » contraddiceva l'onorevole Giolitti, il quale affermava che il centro-sinistra avrebbe regalato voti ai comunisti nella propria espressione moderata, ma se avesse raggiunto una spinta in avanti, risolutiva dal punto di vista sociale, avrebbe invece tolto voti ai comunisti. L'onorevole La Malfa ha risposto: no, il centro-sinistra per definizione, e nell'edizione moderata e nell'edizione avanzata, regala voti ai comunisti. E ha aggiunto nella stessa intervista: entrambe le versioni del centro-sinistra sono fallite. E al giornalista che gli chiedeva conto del fallimento, l'onorevole La Malfa ha risposto: « Non abbiamo chiarito in che condizioni si può fare una politica di programmazione ». Dopo di che, egli verrà qui e ci insegnerà in quali condizioni si può fare una tale politica. E non ho difficoltà a indovinarlo: l'onorevole La Malfa ci spiegherà che per fare una politica di programmazione ci vogliono le regioni. E allora noi gli diremo che ci spieghi come dovranno essere fatte le regioni e se egli sia d'accordo sul modo in cui, anche ai fini della programmazione, hanno finora funzionato le regioni a statuto speciale, a cominciare dalla sua Sicilia. E quindi egli dirà di essere un critico fiero e feroce del modo discontinuo, disorganico, disonesto con cui la programmazione è stata finora attuata dalla regione a statuto speciale siciliana, chiunque l'abbia governata o abbia partecipato alla maggioranza, ma affermerà di avere pronto un progetto attraverso il quale egli ci spiegherà e chiarirà come la programmazione regionalizzata possa aver luogo.

È un discorso che ai colleghi di prima legislatura potrà anche piacere. Io ho voluto

soltanto dire che ce lo siamo sentito ripetere nelle precedenti legislature parecchie volte e che i risultati, secondo l'onorevole La Malfa, sono quelli che abbiamo visto, vale a dire incremento dei voti comunisti con qualsiasi versione del centro-sinistra. Sicché mi sono corretto nei confronti del Governo. Se il Governo è stato indotto a compiere una serie di delitti perfetti in quest'occasione, senza alcun dubbio le responsabilità vanno ricercate nei partiti del centro-sinistra.

Il Governo ha un'altra sua pezza giustificativa: il programma. Si è detto che l'onorevole Leone è stato troppo ambizioso, che è stato molto abile.

Io credo, onorevole Leone, senza farle offesa, che ella sia stato abbastanza abile, anche al di là del necessario, perché il lavoro glielo avevano preparato altri (non intendo parlare del lavoro di redazione del programma, bensì del lavoro politico), e che ella, se mi consente, abbia fatto male, in termini di correttezza, ad infarcire il programma di tante cose.

Vede, onorevole Leone, se il suo programma fosse stato destinato solo ai gruppi parlamentari del centro-sinistra e magari ai social-proletari e ai comunisti e anche a noi, se il suo programma avesse avuto inizio e termine qui dentro, il parlare di determinati problemi per costringere taluni gruppi a votare contro, il parlare di determinati problemi per costringere altri gruppi ad attenuare la loro opposizione, il parlare di determinati problemi per provocare talune astensioni benevole, le sarebbe stato da tutti quanti perdonato, perché nessuno di noi avrebbe potuto non rendersi conto della situazione in cui ella si sarebbe venuto a trovare.

Ma, onorevole Leone, il programma esposto da un Presidente del Consiglio varca i limiti ed i termini delle aule parlamentari, è destinato all'opinione pubblica, al paese. Fra qualche settimana, o qualche mese, coloro che fin qui hanno avuto ragione di manifestare il loro scontento e la loro delusione, non nei confronti di un Governo o di un altro Governo, ma nei confronti delle istituzioni, trarranno il giusto spunto dall'inadempienza forzata in cui ella e i suoi colleghi si verranno a trovare, per esarcebare ed accrescere la loro manifestazione di malcontento, di disistima, di delusione, di protesta verso le istituzioni tutte intere. Cosa, questa, che ella non può desiderare e che neppure noi oppositori, in questo senso ed in questi termini, desideriamo.

Comunque, del suo lungo programma desidero rapidissimamente esaminare pochi punti.

Regioni. Onorevole Presidente del Consiglio, tutti sanno che ella ha inserito l'impegno regionalistico nel suo programma di governo per, diciamo così, indurre cortesemente e garbatamente taluni gruppi a liberarsi dalla maliziosa tentazione, non di votarle in favore, ma di darle addosso, il che le sarebbe molto dispiaciuto, perché avrebbe determinato la caduta del Ministero.

A questo fine, però, onorevole Leone, ella è stato mal consigliato. Le hanno consigliato di abbondare. Ella ha detto cose che poteva risparmiarsi di dire e che non hanno incontrato, se interpreto bene i vari atteggiamenti, il gradimento dei gruppi ai quali per converso ella si rivolgeva, sperando di ottenerne il gradimento.

I comunisti, i socialproletari, gli stessi socialisti hanno dichiarato, nel corso di tutta la precedente legislatura, che ad un solo impegno essi tengono: che le regioni a statuto ordinario si facciano, che le elezioni abbiano luogo nel termine ormai purtroppo prefissato per legge, l'autunno del prossimo anno.

I comunisti, i socialproletari e gli stessi socialisti ci hanno fatto sapere in maniera diretta o indiretta che a tutto il resto, di cui ella ha parlato (legge finanziaria e soprattutto leggi-quadro), essi tengono molto poco o non tengono affatto: infatti, nell'intero corso di questo ventennio, le sinistre ci hanno fatto sapere e capire che esse puntano ad una concezione della attuazione regionale il più possibile autonoma e svincolata da norme statali; e ciò essi non fanno sulla base di un organico indirizzo legislativo che come tale sarebbe rispettabile e neppure sulla base di una ideologia anch'essa rispettabile. La loro ideologia li porterebbe, al contrario, alla centralizzazione, all'inquadramento ed alla programmazione sistematica di tutta la futura attività legislativa, amministrativa ed esecutiva degli organi delle regioni a statuto ordinario. Ciò che in realtà essi vogliono è che le regioni si facciano come elementi di disarticolazione dell'unità dello Stato, perché questo è il loro intento. Essi vogliono che le regioni si facciano come elementi di disintegrazione anche amministrativa ed economica.

Se pertanto ella avesse omesso, onorevole Presidente del Consiglio, ciò che ha detto per riempire la borraccia, in quel punto della sua lunga esposizione, se avesse evitato l'accenno alla legge finanziaria, alle leggi-quadro ed agli altri adempimenti in vista delle elezioni regionali ed avesse potuto limitarsi a garantire che le elezioni si faranno alla scadenza, avrebbe ancora maggiormente allon-

tanato alcuni gruppi ed ancor maggiormente avvicinato altri gruppi. Sta di fatto che ella non poteva dirlo perché l'autunno del 1969, almeno per ora, è una scadenza che va oltre i limiti del suo probabile mandato.

Riforma del diritto di famiglia. Onorevole Presidente del Consiglio, ella ha accennato all'accettazione da parte di questo Governo, cioè da parte del gruppo della democrazia cristiana che dovrà sostenere queste tesi con il voto (se ci si arriverà), del progetto Reale.

Debbo fare i miei complimenti alla democrazia cristiana per questa capitolazione su problemi in merito ai quali credevamo di sapere che avesse dei principi da tutelare e delle posizioni da difendere: sempre che ella, onorevole Presidente del Consiglio, abbia parlato con l'autorizzazione del gruppo e del partito democristiano.

Alto Adige: noi abbiamo ascoltato oggi una dichiarazione turistica da parte dell'onorevole Dietsch, il quale si è molto preoccupato dell'assetto delle strade e dei ponti in Alto Adige. Anche noi ce ne preoccupiamo da venti anni e non abbiamo in verità rilevato un contributo positivo dell'onorevole Dietsch, della *Volkspartei*, dei circoli a cui la *Volkspartei* è vicina per un miglior assetto turistico dell'Alto Adige, a meno che l'onorevole Dietsch - non ho potuto controllare il testo delle sue dichiarazioni - non reclamasse dal Governo di attuare la rapida ricostruzione dei ponti che essi hanno fatto saltare, delle strade che hanno gettato in dissesto.

Ma nel bel mezzo della sua esposizione turistica l'onorevole Dietsch ha avuto modo (non so se l'onorevole Presidente del Consiglio vi ha fatto caso, ma è piuttosto importante) di dire che in « aperto dispregio » del patto De Gasperi-Gruber fu dato al Trentino-Alto Adige l'attuale assetto regionale. L'onorevole Dietsch è uscito, probabilmente per quei tali motivi turistici, dall'aula e vorrei ricordare a me stesso, non a lui, e a tutti quanti noi (perché penso che almeno su questi problemi così prospettati possiamo essere d'accordo) che nel 1948 i capi della *Volkspartei*, che erano già allora investiti del mandato parlamentare nella prima legislatura, ebbero modo per iscritto ed a voce qui nell'aula - ricordo in proposito l'onorevole Guggenberger, che era anche dirigente del partito della *Volkspartei* - di ringraziare solennemente il Governo italiano dell'epoca per aver adempiuto in pieno, realizzando tutte le loro speranze, il patto De Gasperi-Gruber trasfuso nello statuto per il Trentino-Alto Adige. Sicché quando l'onorevole Dietsch parla di « aperto dispregio » egli

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 LUGLIO 1968

fa offesa — io penso — a tutta una tradizione di eccessivo buon costume, di eccessiva generosità, comunque di generosità e di correttezza dimostrata dallo Stato italiano nei confronti di lor signori. Quanto a lor signori io debbo ricordare all'onorevole Presidente del Consiglio, che certamente ne è informato, che il 15 di questo mese, cioè nel momento nel quale ella riceverà l'investitura — e come oppositore, come rappresentante di un partito che le voterà contro, cavallerescamente le debbo fare questo augurio — avrà luogo ad Innsbruck un « piccolo vertice », con la partecipazione del signor ministro degli esteri austriaco Waldheim, con la partecipazione del governatore civile del cosiddetto Vortirolo Walnoefer, con la partecipazione del dottor Magnago, e, si dice, degli altri dirigenti della *Volkspartei*, quindi probabilmente di lor signori che fanno i parlamentari qui.

Credo, signor Presidente, che attraverso la lettura delle corrispondenze che sono apparse sui giornali, e forse anche per altre fonti, ella conosca più approfonditamente il contenuto di quella conferenza; credo anche che ella sappia che non a caso si sono verificati nuovi attentati terroristici, per fortuna senza vittime — ma non per merito degli attentatori — in questi ultimi giorni, in quanto tra i progetti della *Volkspartei*, del governo di Vienna e del governo del Nordtirol vi è quello di inchiodare l'Italia ad un prossimo dibattito che dovrebbe avere luogo alle Nazioni Unite, che l'Austria si era impegnata quest'anno a non sollevare e che verrebbe invece sollevato con il pretesto — vedi caso: guardate sino a che punto si può giungere — di una ripresa di attentati terroristici e quindi di insoddisfazione delle popolazioni in Alto Adige.

Ora, signor Presidente del Consiglio, mi duole molto per lei che — se sono vere le notizie, ufficiali questa volta (non voci), che hanno circolato su tutta la stampa italiana — ella debba essere tra qualche giorno inchiodato all'astensione, alla Camera e al Senato, dei rappresentanti della *Volkspartei*. Non credo sia un onore per un Governo ricevere, gradire, accettare e soprattutto sollecitare — se dovessero essere sollecitati nella sua replica, signor Presidente del Consiglio — appoggi di quel genere in un momento di questo genere. Anche perché lor signori non hanno neppure il garbo, vorrei dire non hanno l'abilità di certe posizioni. L'onorevole Diell pochi minuti fa ha parlato della provincia di Bolzano come di uno spazio culturale austriaco. Io penso che una afferma-

zione di questo genere non possa essere accettata né dalla Camera né dal Governo, e penso che chi si esprime in tal modo non possa, sia pure indirettamente, essere accettato come facente parte di una maggioranza che, presieduta da un buon italiano come è lei, senatore Leone, dobbiamo ritenere abbia la aspirazione di manifestarsi e di esprimersi come la maggioranza del Parlamento, ma anche come la maggioranza della nazione.

Io la prego, signor Presidente del Consiglio, di riflettere su questi argomenti perché vi sono dei gravi precedenti. Le cito un precedente del 1954, quando l'onorevole Scelba si avvale dell'astensione di lor signori, ed essi ne approfittarono pochi mesi dopo per presentare in maniera imperativa quel *memorandum*, redatto a Vienna e da essi portato a Roma, che ha rappresentato poi l'inizio di tutte le successive rivendicazioni, sempre più pressanti, del governo di Vienna e della stessa *Volkspartei*.

Quanto alle sue dichiarazioni a proposito del trattato di non proliferazione, onorevole Presidente del Consiglio, noi attendiamo il dibattito che si svolgerà — ella lo ha cortesemente preannunciato — dopo la fiducia.

Noi pensiamo che siano esatte, e la preghiamo di volercene dare conferma o smentita, le notizie in base alle quali quel dibattito si concluderebbe per iniziativa del Governo con una votazione impegnativa. Attendendo quel dibattito — e preannunciandole che il gruppo del Movimento sociale italiano vi parteciperà, non dirò in maniera massiccia ma in maniera estremamente impegnativa — desidero soltanto dirle che le dichiarazioni che ella ha avuto la amabilità di fare nel suo discorso di presentazione ci appaiono per lo meno contraddittorie. Infatti esse si compongono di due capoversi: nel primo ella annuncia la disponibilità del Governo italiano per una firma immediata al trattato di non proliferazione; nel secondo invece ella afferma che il trattato, comunque, non dovrà costituire una discriminazione fra le potenze nucleari e le potenze non nucleari ai fini dell'impiego pacifico dell'energia atomica. Ora, signor Presidente del Consiglio, il trattato è quello che è. In questo momento, come ella ci insegna, il trattato non è emendabile, il trattato è firmabile o non firmabile, il trattato è da accettare o da respingere. Secondo le informazioni che noi abbiamo, e che controlleremo anche alla stregua delle dichiarazioni ufficiali che ella avrà la bontà di fare e dei documenti che ella avrà la bontà di presentare alle Camere, quel trattato è tut-

tora un trattato di pesante discriminazione, sicché se ella volesse adempiere al secondo dei due propositi non lo dovrebbe firmare, mentre se ella adempisse al primo di essi firmerebbe un trattato contrario alle sue dichiarazioni. Tutto è lecito ad un Presidente del Consiglio che tenta con grandi difficoltà, lo riconosciamo, di superare un'impasse, ma su problemi di politica internazionale così gravi e così delicati, simili contraddizioni non ci sembrano lecite.

Signor Presidente del Consiglio, ella ha avuto la bontà di fare, e noi la ringraziamo per questo, anche alcuni accenni importanti, impegnativi, sulle prospettive del sistema. Ho trascritto testualmente alcune sue rapide affermazioni. Ella ha riconosciuto che esiste « una diffusa inquietudine ed una larga contestazione » oggi in Italia; ella ha riconosciuto che per gli operai « non si tratta solo di rivendicazioni economiche... ma si tratta anche di problemi sociali di più vasta dimensione »; ella ha riconosciuto che per gli studenti si tratta di una ribellione « a talune punte oppressive dello sviluppo tecnologico » (se mi consente un piccolo appunto, ella ha parlato un po' eccessivamente di sviluppo tecnologico. Una volta esso piaceva tanto all'onorevole Fanfani, e fra i motivi per i quali da parte nostra ci rallegravamo che l'onorevole Fanfani fosse assunto ad una così alta carica vi era anche la speranza di sentir parlare un po' meno, e un po' meno a vuoto, di sviluppo tecnologico. Per cortesia cerchi — è questa una sommessa preghiera — di non abusarne. Altrimenti noi le rispondiamo in termini di cibernetica e a questo punto credo che i discorsi davvero sarebbero poco fruttuosi).

Poi ella ha riconosciuto che gli schemi del passato non sono in grado di racchiudere la problematica del presente, e, detta da lei, una affermazione simile ci ha fatto pensare che gli schemi del passato, ai quali ella si è riferito, non siano certamente gli schemi del passato che di solito vengono rimproverati o attribuiti a noi. Cioè pensiamo che tra quell'altro passato e questo presente ci sia ormai un passato, onorevole signor Presidente del Consiglio, largamente contestato dall'opinione pubblica italiana, contestato da tanti giovani, contestato da molti lavoratori, contestato perfino a livello di Presidenza del Consiglio. Crediamo dunque che i discorsi su quell'altro passato potrebbero anche, con reciproca cortesia, essere pretermessi, perché il nostro passato ormai è quello di venti anni or sono. E il fatto che oggi sia contestato il passato di venti anni or sono, toglie, signor Presidente del Consi-

glio — lo dico sommessamente — anche validità alla affermazione, da parte sua molto bonaria, relativa ai valori della Resistenza.

Infine ella ha detto che le strutture parlamentari sono inadeguate.

Dopo tutte queste premesse importanti, direi solenni, certamente meditate da un uomo della sua levatura, io mi attendevo, per lo meno, qualche inizio di dialogo che approfondisse un possibile colloquio tra tutte le parti, visto che su altri problemi la tematica del colloquio è difficile o addirittura impossibile, essendoci essa negata o contestata. Senonché le sue risposte, se io ho ben riletto il discorso che ella ha pronunciato, sono state le seguenti: squilibrio tecnologico (e mi sono già espresso al riguardo), compiacimento per l'annuncio di una prossima revisione dei regolamenti parlamentari, e infine l'affermazione, ad un certo punto, della speranza che si possa concordare in una valutazione positiva del sistema.

Onorevole Presidente del Consiglio, ella è un uomo di studio e quindi mi consentirà un raffronto. Io mi sono trovato, avendo ascoltato queste sue premesse conclusive, se così posso esprimermi, dopo quei preannunci, nella stessa condizione in cui mi trovai dopo aver letto un magnifico libro del professor Maranini — *Il tiranno senza volto* — di critica al sistema, da posizioni liberali, di critica ragionata serrata e documentata al sistema della partitocrazia, o per meglio dire al sistema della democrazia parlamentare tradotta in termini partitocratici; dopo di che, nella conclusione, il professor Maranini suggerisce, per uscir fuori dalla crisi, l'adozione del collegio uninominale al posto dell'attuale modo di eleggere i deputati e i senatori. *Desinit in piscem*: la stessa impressione ho ricevuto sentendo dire che, poiché le strutture sono in crisi, poiché vi è uno stato di diffusa inquietudine, poiché l'inquietudine non si riferisce a problemi di disagio materiale ed economico, ma a inadempienze sociali, a difetti di struttura, si potrà rimediare nel quadro del rispetto del sistema con una revisione dei regolamenti parlamentari.

Spero che il suo discorso non sia finito qui, spero che si possa riprendere questo discorso sulla crisi del sistema, nel qual caso qualche riferimento ad avvenimenti recenti verificatisi in altri paesi d'Europa ci potrà soccorrere.

Si è fatto un gran parlare degli avvenimenti francesi. Immagino già i vostri frizzi ironici quando, da questi banchi, si accenna agli avvenimenti francesi. Io vi accenno senza

esultanza, prendendone atto per quel che sembra essi siano stati, senza pretendere di averli capiti o interpretati dal di dentro o dal profondo, ben sapendo che le analogie, in molti casi, possono essere superficiali e occasionali e che bisogna stare molto attenti a non stabilire dei paragoni che potrebbero apparire frettolosi.

Mi si lasci semplicemente affermare che vi è un paese in Europa nel quale la crisi del sistema è stata denunciata alla base e al vertice; vi è un paese in Europa nel quale la crisi del sistema alla base è scoppiata in maniera virulenta e non è stata contenuta, mentre, a quanto può finora apparire, è stata in qualche modo superata e, almeno inizialmente risolta al vertice. Mi si lasci ricordare che la prima intervista televisiva del presidente De Gaulle, all'inizio dell'ultima battaglia elettorale, con generale sorpresa, anche nostra, fu dedicata ai problemi in termini sociali e non ai problemi in termini di Stato e di nazione. Credo che ci siamo meravigliati tutti: ho letto su giornali d'informazione commenti sbalorditi; qualcuno parlò di errore tattico da parte del generale, qualcuno parlò di sua mentita vocazione sociale, qualcuno parlò di bassa demagogia. Sta di fatto che, stando ai risultati, non è accaduto in Francia quel che è accaduto in Italia. È accaduto esattamente il contrario: molti voti provenienti da sinistra, dalle file comuniste e socialiste, sono affluiti nella direzione dalla quale quel tal messaggio sociale era derivato: non soltanto un messaggio televisivo, ma una serie di provvedimenti, e non solo una serie di provvedimenti, ma un messaggio programmatico e ideologico che faremmo molto male a non discutere (non voglio dire a non raccogliere); un messaggio in cui si parla di superamento della crisi del capitalismo e del marxismo in termini di associazionismo; un messaggio che a noi, colleghi del Movimento sociale, ricorda tante cose e che ci consente di inserirci in questo colloquio a questo livello (non al basso livello da cucina cui la partitocrazia del centro-sinistra ha tentato di ridurre la situazione politica e morale del nostro paese!), ci consente di inserirci nel colloquio con l'opinione pubblica, con i ceti che protestano, con gli studenti, con i lavoratori, nei termini in cui può rivolgersi loro un partito che ha in sé un'idea, una tradizione viva, valida e moderna.

È per tutti questi motivi, onorevole Presidente del Consiglio, che noi non possiamo che accogliere con una desolata denegazione di voto un Governo che si presenta in que-

sto modo e un gruppo di partiti e di gruppi parlamentari che in questo modo si presentano al giudizio del Parlamento e della nazione. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Pennacchini. Ne ha facoltà.

**PENNACCHINI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, per la seconda volta, al termine di una campagna elettorale per il rinnovo del Parlamento italiano, la situazione politica non consente l'immediata formazione di un Governo organico e si orienta verso l'opportunità di un periodo di distacco e di disimpegno, che trova, onorevole Presidente Leone, nella sua esperienza di uomo di Stato e nella sua riconosciuta imparzialità e capacità tecnica, una opportuna concretizzazione. La prima considerazione che scaturisce dal mio animo, preliminarmente ad ogni commento politico e ad ogni obiettiva valutazione dell'opera cui ella si è accinta, è quella di una profonda considerazione per il suo gesto e per la prontezza con cui, anche questa volta, ella ha risposto all'invito, pur sapendo che i sacrifici che si compiono in politica talvolta trovano riconoscimento e soddisfazione soltanto nell'intimo della propria coscienza. E per questo mi asterrò, nel corso di questo mio breve intervento, dal porre l'accento su temi di esclusiva rilevanza politica, che del resto verranno trattati autorevolmente da altri oratori del mio gruppo, per soffermarmi invece su temi di importanza sociale o giuridica che mi sembra opportuno in questa sede sottolineare.

Desidero dichiararmi anzitutto certo che, allo scopo di corrispondere immediatamente alle istanze che imperiosamente si affacciano alla ribalta politica e sociale del paese, il suo Governo, tra i due propositi su cui ha incentrato il proprio programma — la soluzione dei problemi più urgenti e la riproposizione dei provvedimenti incompiuti — darà maggiore impulso e vigore al primo intendimento. E in questa ansia di sollecita sensibilità per i problemi più incisivi del momento, due parti del suo discorso hanno per me un valore preciso: quelle relative ad una più equa e realistica considerazione dei problemi del mondo operaio e di quello giovanile. Entrambe sono state annunciate sotto il profilo di un maggiore rispetto per la dignità, la coscienza, la personalità del cittadino, superando l'esclusivo momento di carattere economico o materiale. È una visione, questa, che affronta il problema sotto una luce moderna, adeguata

alla realtà che non è affatto priva di valori morali e spirituali.

Il lavoratore, come il giovane, rifugge da tutto ciò che può considerarsi automatismo, schematismo predeterminato, pressione tecnologica o generalizzazione di problemi che annullino i valori dell'individuo e della persona umana.

L'esigenza di lottare contro tutto ciò che mortifica la personalità del lavoratore, che non lo rende consapevole dell'opera di creazione, che lo soffoca o lo riduce al ruolo di una macchina lavorativa è esigenza che postula la necessità di efficaci rimedi correttivi. Non basta, a mio avviso, lo sviluppo delle attività connesse all'impiego del tempo libero; occorrono provvedimenti o modifiche della legislazione attuale che realizzino l'assoluto primato dell'uomo nel processo di produzione, che rispecchino e valorizzino in campo sociale, civile, politico e giuridico la dignità della persona umana, nell'armonico equilibrio dei fattori e degli agenti della produzione, ognuno parimenti partecipe e determinante nel processo di formazione ed aumento della ricchezza, colmando e superando le differenze di dignità, di considerazione e di rispetto fra le diverse forze che operano nel campo del lavoro e fra i poteri pubblici e il cittadino.

Per quanto riguarda i giovani, questo è davvero fra tutti il problema che più non ammette indugi, anche se non basta l'attività di un Governo per risolverlo. Vi sono sì le minoranze, talvolta irresponsabili, che indulgono alla violenza e incontrano la giusta condanna dell'opinione pubblica e le repressioni dell'autorità costituita. Ma non ci si può limitare, di fronte a tali eventi, alla condanna e alla repressione. Non si deve soprattutto esaurire l'intero problema dei giovani riducendo le sue manifestazioni ad espressioni protestatarie o al frutto di manovre di estremismi politici.

Il problema è assai più vasto e comprende, dietro le riprovevoli esasperazioni, le istanze, le personalità, le ambizioni dei giovani che pensano all'avvenire, che anelano ad inserirsi nella società; la protesta sconfina anche nel mondo di quei giovani che ampliano e perfezionano la loro cultura, che sono maturi per entrare nel processo produttivo del paese, che si sentono portatori di nuove idee e di nuove impostazioni in relazione allo sviluppo e al progresso della civiltà, ma che si vedono spesso allontanati, che scorgono sovente ad ogni passo solchi o steccati, eretti non tanto dalla concentrazione dell'impiego

umano nelle strutture produttive e dalla presenza di generazioni ancora del tutto efficienti che difendono energicamente le loro posizioni, quanto da una certa pregiudiziale opposizione della generazione precedente che pare non ammettere novità, non comprendere evoluzioni, non accettare dialoghi.

Forse perché sia la mia generazione sia quella dei nostri padri hanno avuto un'ampia possibilità di sfogo delle proprie energie e del proprio pensiero negli eventi che hanno accompagnato la nostra gioventù, oggi non ci rendiamo esatto conto dell'energia e dell'anelito di novità dei giovani, che incontrano spesso muri altissimi sul loro cammino. Spesso tali muri sono addirittura costruiti con l'irrisione delle istanze e delle proteste, spinta forse al di là di quanto ci sia veramente da irridere, sicché il giovane che si sente portatore di grandi energie, possessore di viva ricchezza, non sa come spenderla trovando un mondo così sordo di fronte a se stesso. Di qui la protesta e qualche volta il dramma.

Il Governo potrà fare molto, o tutto ciò che si propone, in questo settore, ma il problema più facilmente si avvierebbe a soluzione se anche noi, del resto obbedendo ad una fatale legge di natura, fossimo più decisi ad abbattere gli steccati, a colmare i solchi, ad avviare dialoghi nel rispetto della personalità dei giovani, prendendoli molto più spesso sotto braccio per conversare con loro con attenzione, con interesse, senza pregiudizi e senza far pesare troppo la nostra esperienza e la nostra maggiore età, che potranno esercitare la loro influenza al momento delle decisioni, ma non in quello dell'incontro o del dialogo. E speriamo di essere ancora in tempo.

E passo ora alla seconda parte del programma governativo, quella che si riferisce alla ripresentazione di provvedimenti già passati al vaglio della scorsa legislatura e non approvati per lo scadere del tempo utile. E qui, come ella stesso, signor Presidente, con la sostanza del suo programma, ha fatto, fuori di ogni retorica convenzionale e di ogni riconoscimento puramente formale, desidero rivolgere un sincero e devoto ringraziamento al suo predecessore, onorevole Moro, per la ampiezza e la qualità dell'opera svolta, anche nel settore legislativo, mediante la proposizione di numerosi disegni di legge che, molto opportunamente, saranno ripresi e avviati a divenire leggi operanti. Non vorrei, a questo riguardo, che fossero già considerati definitivamente falliti quelli che ella, onorevole Leone, ha definito i generosi tentativi volti a stabilire una continuità legislativa oltre la

scadenza della legislatura. È questo un problema certamente vasto e complesso, che investe questioni di natura costituzionale; gradirei che tali tentativi, anche con l'appoggio del Governo, venissero proseguiti, in vista dell'enorme utilità e del risparmio di tempo che ne deriverebbero.

Certo non si può prescindere dall'approvazione o dalla ratifica delle nuove Camere per ciò che ha già formato oggetto di trattazione o di approvazione da parte di un ramo del Parlamento, ma tale ratifica potrebbe essere contenuta in limiti ed in modalità tali da consentire da un lato notevole risparmio di tempo per i lavori parlamentari e dall'altro da dare la possibilità alla nuova Camera di avvalersi di pregevoli studi e lavori avviati nelle legislature precedenti. Un tale sistema consentirebbe inoltre, specie nei mesi che precedono lo spirare della legislatura, un ancor più efficace ed approfondito impegno dei parlamentari, consapevoli che il loro lavoro non andrebbe definitivamente perduto.

In questa seconda parte mi limiterò a trattare i problemi del settore che a me, e credo anche a lei, onorevole Presidente del Consiglio, è più caro, ed al quale ho maggiormente dedicato la mia attività, in parte svolta con l'ausilio delle sue opere e del suo lavoro di guida e di maestro; mi riferisco al settore della giustizia.

Ho appreso che il Governo si propone in particolare di ripresentare il progetto di riforma del diritto di famiglia sulla base dei principi formulati dal disegno di legge Reale, presentato nel corso della passata legislatura; mi auguro che siano tenuti presenti anche i risultati cui è pervenuta la Commissione di merito in sede di esame del provvedimento, che possono costituire ancora oggi un utile apporto di studi, di scambio di opinioni, di approfondimento di particolari problemi; tutto materiale, questo, che può contribuire efficacemente ad una più razionale ed efficiente soluzione dei vari problemi afferenti al tema.

Per quanto riguarda il codice penale, condivido pienamente i principi di umanità e di sana aderenza ai principi costituzionali cui il Governo ha mostrato di volersi attenere. A questo proposito desidero fare una sola osservazione: spesso, per attendere una vasta riforma predisposta dal Governo, segnano il passo iniziative parlamentari isolate, che pur si fanno portavoce delle più urgenti istanze e sollecitazioni del mondo della giustizia. Per evitare modifiche parziali ed avulse dal contesto generale ed armonico di una vasta novella, si ritarda, a volte *sine die*, l'introdu-

zione di innovazioni che potrebbero per altro benissimo nascere isolate, risolvendo problemi per i quali più volte il Parlamento è stato accusato di insensibilità. Mi riferisco in particolare alla modifica dell'articolo 625 (per il furto aggravato) e degli articoli 314 e 324 del codice penale, sui quali preziosi si sono dimostrati i risultati di un recente convegno. Di conseguenza, o questa riforma novellistica non dovrebbe farsi attendere, oppure il Governo dovrebbe essere consenziente anche alla trattazione isolata di quelle modifiche che, senza alcuna plausibile ragione, attendono ormai da anni di vedere la luce.

Per quanto attiene al codice di procedura penale, ella conosce, onorevole Presidente del Consiglio, il pregevole ed approfondito lavoro compiuto dalla Commissione giustizia durante la scorsa legislatura. Sulla stesura definitiva della legge delega non vi furono del resto da parte dei vari gruppi apprezzabili contrasti. Tra le due alternative che ella ha posto, ripresentare il disegno di legge delega (naturalmente con le modifiche apportate dalla Commissione), ovvero proporre una riforma sistematica, io sono per la prima soluzione. Ciò consentirebbe un notevole risparmio di tempo in un settore che tanto bisogno ha di leggi operanti, e premierebbe, sotto l'aspetto soprattutto morale, il lavoro intenso, generoso, culturalmente elevato di qualche collega che un elettorato non sempre sensibile ai meriti e alla fatica parlamentare non ha più inviato fra noi.

E mi consenta anche su questo argomento di ricordare alla sua sensibilità la grande ed opportuna rivoluzione operata nel mordo della procedura penale dalla recente sentenza della Corte costituzionale che ha dichiarato illegittimi, per violazione dell'articolo 24 della Costituzione, gli articoli 232 e 225 del codice di procedura penale, accentuando ulteriormente la tendenza ad attribuire al processo penale le caratteristiche ed i limiti del sistema cosiddetto accusatorio. Anche in questo delicatissimo settore si è di conseguenza verificato un vuoto legislativo che occorrerà colmare al più presto per l'enorme diffusione ed ampiezza dei casi interessati.

Mi consenta altresì di associarmi, rendendomi in tal modo interprete dei voti di gran parte dei colleghi, all'iniziativa della sollecita ripresentazione della proposta intesa a semplificare, a snellire, ad adeguare maggiormente la legge alla dignità del lavoratore, in merito alle controversie individuali di lavoro. Anche questa proposta non riportò l'approvazione definitiva dei due rami del Parlamento

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 LUGLIO 1968

soltanto perché, per motivi non certamente tecnici, fu chiesta da un gruppo politico la rimessione all'aula qualche giorno prima della fine della legislatura. Anche in questo settore si è registrata la volontà quasi unanime di modifiche e di aggiornamento, e le norme già approvate nella scorsa legislatura rappresenterebbero per ogni parte interessata un notevole miglioramento ed un auspicato sollievo mettendo ordine e innovando l'attuale farraginoso complesso di norme, macchinose oltre ogni limite consentito.

Una particolare soddisfazione mi consenta infine di esprimerle, signor Presidente del Consiglio, per l'intendimento di attuare la disciplina legislativa conseguente alla soppressione delle giunte provinciali amministrative e dei tribunali amministrativi per il contenzioso elettorale. Mi auguro di veder presto in Parlamento il disegno di legge sulla riforma della giustizia amministrativa periferica e sull'istituzione dei tribunali amministrativi regionali, al fine di assicurare, dopo le recenti sentenze, adeguamento ai principi costituzionali, scomparsa del vuoto giuridico, unicità di giurisdizione, effettivo decentramento in armonia con il processo evolutivo degli ordinamenti dello Stato. Negli indirizzi di politica legislativa che potranno guidare il legislatore in ordine al provvedimento invocato sembra opportuno che i tribunali amministrativi regionali siano investiti, eventualmente attraverso l'istituzione di appropriate sezioni, sia della cessata giurisdizione su diritti ed interessi delle giunte provinciali amministrative, sia della giurisdizione, anch'essa cessata, dei consigli di prefettura, per quanto concerne i giudizi di responsabilità ed i giudizi per l'approvazione dei conti consuntivi. Si tratterebbe in sostanza di giudicare, in entrambi i casi, su atti amministrativi e su provvedimenti dell'amministrazione, realizzando in tal modo quella unicità di giurisdizione che venne pure auspicata in occasione di dibattiti svoltisi nella scorsa legislatura presso la Commissione affari costituzionali della Camera.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, ho cercato di fornire modesti suggerimenti e di esporre le mie impressioni sulle dichiarazioni del Governo nel settore a me più congeniale. Il presidente del nostro gruppo evidenzierà gli aspetti più propriamente politici ed esprimerà compiutamente la posizione e il pensiero di tutto il gruppo parlamentare democristiano. Quindi noi le voteremo la fiducia, onorevole Presidente del Consiglio, e

lo faremo con viva comprensione e con profonda stima. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Biasini. Ne ha facoltà.

BIASINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, i repubblicani non possono non apprezzare positivamente il proposito dell'onorevole Presidente del Consiglio di porre il Governo come momento di continuità e non come atto interruttivo della politica di centro-sinistra. Tale proposito trova sul piano programmatico la sua conferma nel dichiarato intento di riproporre al Parlamento gran parte dei disegni di legge che i precedenti governi avevano presentato.

Non è questa, io penso, la sede per riaprire un dibattito sul valore e — perché no? — sui limiti della politica di centro-sinistra, di quello schieramento che i repubblicani non hanno mai considerato come fine a se stesso, ma come strumento per una efficace azione riformatrice. Basterà affermare, io penso, che proprio alla luce degli ultimi avvenimenti della Francia, tale politica si presenta nel nostro paese come la sola capace di arrestare un pericoloso processo di radicalizzazione in atto, e come strumento valido per dare una risposta pertinente alle esigenze della nostra società. È evidente che una politica va sempre e continuamente verificata sul piano dei contenuti programmatici, nonché sul piano del comune impegno politico delle forze alleate. È ovvio anche che essa non sia mai una risposta meccanica e definitiva. Particolarmente nella nostra società in trasformazione, vi sono sempre nuove esperienze da valutare, vi sono revisioni da compiere, miti da sfatare, nuovi apporti da impostare, precisi e concreti obiettivi programmatici da definire, priorità da stabilire. Ma è pur vero che in questa visione dinamica e problematica il centro-sinistra, a giudizio dei repubblicani, resta ancor oggi il solo schieramento in grado di affrontare i problemi della società italiana. Deriva, da questa convinzione, la nostra fedeltà ad una politica che non trova certo, a nostro giudizio, una alternativa valida e accettabile nella contrapposizione di una linea politica che si esaurisce in pure e semplici indicazioni di schieramento, senza la necessaria elaborazione di una concreta piattaforma programmatica valida per il tipo di società nella quale oggi viviamo. Le vicende della Francia hanno dimostrato ancora una

volta l'incosistenza di una politica che pretenda di esaurirsi esclusivamente sul piano dello schieramento; la grave sconfitta della sinistra è un fatto che non può non costituire oggetto di responsabili meditazioni anche per la sinistra italiana.

Queste vicende, dunque, costituiscono per noi repubblicani una ragione, e certo non l'ultima, per la quale riconfermiamo la necessità di riprendere la politica di centro-sinistra.

Motivo di apprezzamento positivo per i repubblicani è l'espressa volontà del Governo di favorire la ripresa del colloquio «tra quei partiti che, in aderenza al responso elettorale, sono chiamati a una costruttiva intesa» e a trarre «dal programma prospettato per la passata legislatura... le linee maestre di una politica di centro-sinistra».

Venendo ora a toccare alcuni punti programmatici di un Governo che, per citare testualmente le parole del senatore Leone, fissa a se stesso, al proprio impegno «naturali limiti», sia consentito di notare una evidente sproporzione tra le indicazioni programmatiche e i sopraccennati limiti.

I repubblicani erano convinti che forse sarebbe stato più opportuno assegnare al Governo pochi e ben caratterizzanti impegni programmatici. Non per questo possono essi sottovalutare il fatto positivo che molte indicazioni programmatiche segnano la ripresa di impegni dei governi precedenti, non attuati anche per mancanza di quel rigoroso e coerente programma di lavoro alla necessità del quale i repubblicani, nel corso della precedente legislatura, hanno insistentemente richiamato i partiti alleati. Tra queste indicazioni occupano largo spazio quelle relative alla politica economica, e molti sono al riguardo gli obiettivi che vengono indicati: espansione del reddito e più equilibrata formazione di esso nel paese; incremento degli investimenti sociali; creazione di nuovi posti di lavoro.

A questo proposito i repubblicani ribadiscono le loro impostazioni di sempre, impostazioni coerentemente ed insistentemente affermate: il problema di fondo resta quello di precisare scelte prioritarie e di una strenua, coerente fedeltà alle scelte effettuate. Nella convinzione che l'obiettivo urgente verso cui noi dobbiamo indirizzarci è quello di assicurare a tutti gli italiani un sicuro posto di lavoro, l'impegno prioritario resta per noi quello di una lotta decisa contro la disoccupazione, contro ogni forma di sottoccupazione; queste scelte vanno coerentemente inquadrare nel programma economico nazionale e fermamente mantenute, respingendo ogni pressione

particolare e settoriale che finisce col frustrare ogni impegno di programmazione e col nullificare le impostazioni globali dalle quali non si può prescindere.

In questo quadro deve anche, a nostro avviso, trovare collocazione l'avvertita esigenza di procedere in modo più snello per quel che riguarda gli investimenti degli enti pubblici e la possibilità di dilatare la spesa effettiva della pubblica amministrazione. Mi sia consentito al riguardo di richiamare le richieste che il partito repubblicano ha inoltrato per procedure più rapide e moderne in tutti i campi della spesa pubblica. Tali richiami, mi sia concesso rammentarlo, i repubblicani ebbero anche occasione di rinnovare soprattutto per accelerare le procedure di spesa a favore di quelle zone terremotate le cui condizioni restano ancor oggi veramente drammatiche e meritevoli della più attenta considerazione da parte del Governo.

Naturalmente la possibilità di una mobilitazione dell'ente locale per favorire investimenti produttivi non deve far dimenticare la necessità di una netta distinzione delle spese correnti, che vanno contenute, da quelle per investimenti, secondo un sano criterio di qualificazione della spesa pubblica che i repubblicani non si sono mai stancati di riaffermare.

Al riguardo, il discorso potrebbe ampliarsi a quello più vasto che riguarda lo stato attuale degli enti autonomi e locali. Preso atto della volontà del Governo di preparare le leggi finanziarie nell'ambito delle quali dovrà essere affrontato globalmente il problema del riequilibrio della finanza locale, i repubblicani ribadiscono il loro concetto, secondo cui l'istituzione delle regioni a statuto ordinario deve costituire occasione per un ampio ed approfondito discorso che riguardi la riforma dello Stato ed i rapporti fra i vari istituti autonomistici, ribadiscono a questo proposito il loro orientamento favorevole all'abolizione dei consigli provinciali e annunciano che in tal senso presenteranno presto un progetto di legge di revisione costituzionale.

Nel frattempo non si può, non si deve chiudere gli occhi di fronte alle condizioni insostenibili in cui versano numerose amministrazioni comunali, che non sono in grado di far fronte ai sempre più vasti compiti di istituto e alle richieste di nuovi servizi, richieste connesse con le esigenze della nuova società in crescita.

Il problema non è dunque solo finanziario, ma è più vasto, è un problema di democrazia, di civiltà, di effettiva autonomia.

L'esigenza di partecipazione democratica, tanto avvertita oggi nel paese, può trovare nell'istituto della democrazia locale una sua via di soddisfacimento nella misura in cui l'ente locale sarà posto in grado di far fronte ai suoi compiti e vedrà tutelate le sue giuste aspirazioni di autosufficienza finanziaria e di effettiva autonomia.

Purtroppo la situazione nei comuni, oggi alle prese con problemi drammatici di bilancio che, nella maggior parte dei casi, trascendono le volontà degli amministratori, è ben diversa da quella concordemente auspicata. Né del resto il progetto di riforma tributaria che il Governo riceve dalla precedente legislatura e ripresenta, con opportuni aggiornamenti, è tale da indicare vie di possibile soluzione.

Sempre in materia di enti locali i repubblicani giudicano elemento molto importante dell'attività del Governo Leone la definizione in concreto del contenuto del provvedimento annunciato dall'onorevole Presidente del Consiglio per colmare il vuoto determinato dalla recente sentenza della Corte costituzionale relativa al verde pubblico, provvedimento che ci auguriamo tenga conto della esigenza di una più moderna concezione del diritto di edificare.

È un campo vasto questo degli enti locali, onorevoli colleghi, irto di complessi problemi, di problemi impegnativi che bisogna affrontare con decisione, perché la democrazia si realizza anche — sarei tentato quasi di dire soprattutto — negli istituti autonomistici locali, i quali devono essere messi in condizione di funzionare regolarmente.

L'onorevole Presidente del Consiglio ha collocato il problema della scuola italiana nel quadro della diffusa inquietudine e della larga contestazione dilaganti nel paese. Ma alla accurata diagnosi di tale inquietudine non sembrano corrispondere indicazioni di soluzioni veramente adeguate.

Prendiamo atto della volontà del Governo di dedicare grande attenzione alle esigenze delle nuove generazioni, che sono — ricordiamolo — anche esigenze di partecipazione alle scelte che le riguardano, in ogni campo, ad ogni livello. Prendiamo atto dell'impegno di far proseguire i lavori del comitato per lo studio dei problemi della gioventù costituito nel marzo del 1968. Ma il problema di fondo è quello della scuola a tutti i livelli, problema drammatico che riguarda strutture, contenuti educativi, procedimenti didattici, forme di partecipazione. In questo quadro i repubblicani ritengono che i problemi degli ordini di

studi medio e superiore, rimasti alquanto in ombra nell'esposizione dell'onorevole Presidente del Consiglio, abbiano la stessa drammaticità ed urgenza di quelli del ramo universitario. Vita di relazione, partecipazione democratica, organismi rappresentativi di istituto, stampa scolastica, criteri di valutazione, modalità di esami costituiscono un complesso di problemi che deve essere affrontato con coraggio. Errore grave sarebbe quello di procedere con provvedimenti frammentari e con ritocchi in superficie. Qui come non mai si pone l'esigenza di una vasta azione riformatrice da condurre avanti con decisione, tenendo presente che il problema della scuola riguarda sul piano etico e politico in primo luogo la classe docente, riguarda la responsabilità della classe politica, riguarda tutto il paese.

Venendo a più precise valutazioni, i repubblicani hanno preso atto con viva soddisfazione dell'impegno assunto dall'onorevole Presidente del Consiglio di sancire l'incompatibilità tra la funzione di docente ed il mandato parlamentare. Ritengono peraltro che un secondo principio, che essi giudicano irrinunciabile, debba essere affermato: quello dell'impiego a pieno tempo per tutti i docenti di ruolo. Questo principio consentirà indubbiamente un impegno di lavoro e quindi di prestigio capace di migliorare radicalmente l'atmosfera della nostra università ed il clima della scuola.

Lo spazio notevolmente ampio assegnato nell'esposizione dell'onorevole Presidente del Consiglio ai problemi della giustizia non è forse solo dovuto alla vocazione congeniale dello studioso di diritto e del penalista, ma all'obiettivo inconfutabile convinzione che nella nuova società democratica non vi sono problemi di diritto che non investano anche altri importanti settori della vita del nostro paese, da quelli economici a quelli sociali a quelli di costume. In questo spirito prendiamo atto del fatto che l'onorevole Presidente del Consiglio ha fatto propria una convinzione sempre ribadita dai repubblicani sulla urgenza dei problemi della giustizia: una convinzione che in noi repubblicani veniva confermandosi giorno per giorno anche e soprattutto di fronte a certi casi di *iter* lento e travagliato di fondamentali riforme preparate dal ministro di grazia e giustizia del precedente Governo, di fronte a ritardi che dimostravano indubbiamente una minore sensibilità di alcuni settori della classe politica dinanzi a certi fondamentali problemi.

In questo quadro non possiamo non valutare con soddisfazione l'espressa volontà di ri-

presentare al Parlamento il disegno di legge relativo al diritto di famiglia, « sulla base — ha detto testualmente l'onorevole Presidente del Consiglio — dei principi formulati dal progetto Reale ». Quel disegno di legge, la cui approvazione non fu raggiunta neppure nell'ambito della Commissione giustizia per sopravvenute resistenze obiettivamente indirizzate a non consentire l'approvazione della legge nella passata legislatura, costituiva il frutto di una lunga elaborazione, specie in seno ai partiti di centro-sinistra. Ciò pone un problema: il problema del preciso significato della dizione testuale: « sulla base dei principi ». È ovvio che i repubblicani sarebbero lieti di un miglioramento del testo allora presentato, nel senso di una maggiore adesione alle loro istanze politiche. Ma è altrettanto ovvio e chiaro che essi non potrebbero certo consentire a mutamenti di quel testo che segnassero l'abbandono di soluzioni alle quali i partiti della maggioranza, democrazia cristiana compresa, avevano dato la loro adesione.

E con compiacimento i repubblicani salutano il proposito di ampliare e non di restringere la riforma novellistica del codice penale, e più precisamente lo stralcio che di essa era stato presentato nell'ultimo scorcio della passata legislatura. Al solo stralcio della più vasta « novella » — è inutile nascondere — si era dovuto fare ricorso perché alcuni punti di questa avevano cozzato contro obiezioni e perplessità di certi settori del Governo, sicché se la estensione della « novella » avverrà nel senso di comprendere anche problemi allora accantonati, la soddisfazione del gruppo repubblicano sarà ancora maggiore.

L'onorevole Presidente del Consiglio si è poi soffermato su altre riforme che erano state proposte dal precedente Governo nel campo dei problemi della giustizia, e chiara è apparsa la sua volontà di ripresentare quel disegno di legge sul nuovo ordinamento penitenziario che il ministro Reale aveva da lungo tempo presentato, rielaborando ed integrando il disegno di legge già presentato, nel 1960, dall'attuale ministro di grazia e giustizia, come lo stesso onorevole Presidente del Consiglio ha ricordato. Questo proposito è tanto più lodevole in quanto assai diffusa è la coscienza della necessità di una riforma per l'ammodernamento delle strutture penitenziarie che, se assistita e seguita da un maggiore impegno, anche finanziario, potrà porre il nostro paese all'avanguardia tra le nazioni civili. Qualche esitazione è sembrato invece di cogliere circa l'opportunità di utilizzare il

disegno di legge delega per la riforma del codice di procedura penale: a nostro giudizio una tale esitazione è assai difficilmente comprensibile, prima di tutto perché quel disegno di legge aveva ricevuto il meditato ed elaborato consenso della Commissione giustizia della Camera e si trovava già in stato di relazione. Sia consentito a questo proposito di sottolineare l'importanza della proposta repubblicana per l'utilizzazione del lavoro parlamentare della precedente legislatura giunto a certi gradi di elaborazione, proposta che pochi minuti fa è stata ricordata ed elogiata dall'onorevole Pennacchini, proposta che l'onorevole Presidente del Consiglio si è limitato a definire generosa e che consentirebbe, nel caso specifico, di affrontare senz'altro la discussione in aula. Del resto quella proposta sta dinanzi alla Giunta del regolamento e noi ci auguriamo che ne venga fatto un sollecito esame. I repubblicani non desisteranno dall'azione che hanno intrapreso in questa direzione, proprio per la convinzione meditata e profonda che, se questo principio sarà accolto, grande giovamento verrà alla speditezza dei lavori del nostro Parlamento.

E tanto meno comprensibile, tornando all'argomento testè accennato, appare l'esitazione a valersi del procedimento di delega, provenendo esso dal Presidente Leone che, già come capo responsabile del precedente Governo di transizione del 1963, si era affrettato a presentare un disegno di legge delega per la riforma di tutti i codici, purtroppo assai sfumato e generico nell'indicazione dei principi e dei criteri direttivi della delega, mentre il disegno di legge già approvato in Commissione è estremamente preciso. Rifiutare dunque di valersi di un lavoro così avanzato e che, tra l'altro, se non andiamo errati, non si discosta troppo da certe convinzioni espresse in sede scientifica dallo stesso Presidente del Consiglio, costituirebbe un inopportuno passo indietro in una materia la cui urgenza si fa ogni giorno più pressante, come è anche confermato dalla recente sentenza della Corte costituzionale sui diritti della difesa, e che non potrebbe esser certo soddisfatta con qualche frammentaria riforma novellistica.

I repubblicani non possono infine non prendere atto con soddisfazione della dichiarazione resa dall'onorevole Presidente del Consiglio a favore del trattato di non proliferazione e della esplicita affermazione che esso è compatibile con gli impegni derivanti dal patto atlantico e dai trattati comunitari: motivo di soddisfazione al riguardo deriva ai repubblicani anche dalla precisa dichiarazione

resa all'assemblea dell'UEO, a nome del Governo, dal sottosegretario per gli affari esteri onorevole Malfatti.

In questo quadro non si comprende bene il senso della frase dell'onorevole Presidente del Consiglio secondo cui « il trattato non deve però portare nel campo delle ricerche pacifiche e delle civili applicazioni, ad una discriminazione ». Questo importante aspetto non è mai stato in discussione. D'altra parte, nel corso del dibattito parlamentare imminente sarà concesso a tutti i gruppi di chiarire la loro posizione nei confronti di questo avvenimento così importante per la distensione, il disarmo e la pace nel mondo. In quella sede i repubblicani daranno anche una precisa risposta a certe critiche che essi giudicano non pertinenti e che si sono levate recentemente anche in quest'aula.

I repubblicani hanno sempre considerato il trattato come determinante per le sorti della distensione e della pace; essi ritengono, a buon diritto, che alcuni fatti estremamente eloquenti, intervenuti dopo l'adozione del trattato da parte dell'ONU, stiano a documentare l'importanza positiva ai fini della distensione del trattato stesso che ha messo in moto il meccanismo dell'auspicato disarmo tra le grandi potenze: in questo nuovo clima politico e — se mi consentite — psicologico, anche il problema drammatico della pace nel Vietnam può forse trovare possibilità di sbocchi e soluzioni politiche ben lontani dal potersi conseguire sul piano della pura e semplice agitazione propagandistica e dell'impostazione manichea nella quale l'estrema sinistra ha voluto mantenere questo problema angoscioso.

Questo il quadro in cui i repubblicani ritengono di dover collocare il Governo che si presenta al giudizio del Parlamento: pur con le riserve che si è cercato di mettere in luce, essi ritengono che il Governo possa costituire un'utile pausa interlocutoria ed assolvere così ad un'utile funzione.

In questo contesto e con la garanzia che alcuni problemi impegnativi potranno avere una loro definizione legislativa, i repubblicani non credono utile, per la democrazia e per la ripresa della politica in cui credono, ostacolare pregiudizialmente l'azione del Governo. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

#### **Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.**

VESPIGNANI, *Segretario ff.*, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

#### **Ordine del giorno delle sedute di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno delle sedute di mercoledì 10 luglio, alle 10 e alle 16:

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

**La seduta termina alle 19,10.**

---

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI  
Dott. MANLIO ROSSI

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 LUGLIO 1968

INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE  
ANNUNZIATE

## INTERROGAZIONI A RISPOSTA SCRITTA

ROSSINOVICH E SANTONI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza della situazione determinatasi nell'azienda Eridania di Sesto San Giovanni (Milano) dove una legittima vertenza promossa dalle organizzazioni sindacali ha visto i dirigenti di quel gruppo monopolistico adottare un provvedimento anti-costituzionale di « serrata », che priva, fra l'altro, da oltre un mese i 150 lavoratori del lavoro e del salario. Per conoscere inoltre quali misure intende adottare per ripristinare assieme ad un normale rapporto di lavoro, violato dall'azienda, le condizioni per una rapida definizione della vertenza. (4-00409)

COCCIA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza della del tutto irregolare e pregiudiziale tutela assicurativa dei tosatori di pecore, detti « carosini », che generalmente provengono dal comune di Poggio Bustone (Rieti) e in parte dal vicino comune di Cantalice.

Queste centinaia di lavoratori che emigrano da marzo a settembre passando da una azienda pastorizia all'altra non riescono a fare effettuare i versamenti corrispondenti alle effettive giornate di lavoro prestate, con il che perdono gran parte dei contributi con gravissime conseguenze sul loro trattamento previdenziale ed assicurativo.

L'interrogante chiede pertanto, al fine di porre termine a questa minorata condizione sociale di questi lavoratori, se il Ministro non ritenga opportuno disporre con immediatezza rigorosi accertamenti dando disposizioni particolari agli Uffici del lavoro ed agli Ispettorati del lavoro e disponendo particolari cautele e congegni che consentano di impedire evasioni contributive. (4-00410)

CANESTRI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

1) se è a conoscenza del fatto che a Ovada (Alessandria) si attende l'istituzione del biennio dell'Istituto tecnico industriale statale « Alessandro Volta » di Alessandria; che tale istituzione è necessaria per la forte presenza di alcuni ovadesi costretti a una dura condizione di pendolarità; che l'iter burocratico è stato tutto percorso e i locali sono pronti; che manca soltanto il finanziamento del Ministero;

2) se non intenda intervenire immediatamente per consentire il funzionamento della scuola dal prossimo ottobre. (4-00411)

BARDELLI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se sia informato del vivo fermento esistente tra i lavoratori « pendolari » cremonesi che si recano quotidianamente a lavorare a Milano utilizzando la ferrovia Cremona-Milano via Codogno per l'irrazionalità e la esasperante lentezza del servizio ferroviario e delle precise proposte alternative formulate da un apposito comitato di iniziativa intese ad attenuare i disagi derivanti dalla attuale situazione, che possono essere così riassunte:

a) inserimento di un treno formato da vetture OM 990 con una capienza di 80 posti a sedere in partenza da Cremona alle ore 6,30 circa e di un analogo treno per il ritorno serale in partenza da Milano alle ore 18,45 al seguito del DD Milano-Siracusa, con fermata a Pizzighettone;

b) modifica dell'attuale treno n. 422 con materiale leggero vetture OM in partenza da Cremona alle ore 6,30 circa ed eliminazione, per il ritorno serale, delle fermate intermedie fino a Pizzighettone dell'attuale treno in partenza da Milano alle ore 18,50;

c) ferme restando le proposte di cui ai punti a) e b) per la partenza al mattino da Cremona, autorizzare per il ritorno serale la fermata a Codogno del DD Milano-Siracusa in partenza da Milano alle ore 18,45, assicurando la coincidenza a Codogno con un treno formato da vetture OM;

se non ritenga di prendere in considerazione le proposte suddette e di adottare in rispondenza alle stesse le misure necessarie per ovviare agli inconvenienti lamentati;

per conoscere — considerato, inoltre, che analoga situazione viene denunciata dai lavoratori « pendolari » cremonesi che utilizzano la ferrovia Cremona-Milano via Treviglio — quali provvedimenti si intendano adottare per assicurare un servizio adeguato anche su questa linea;

per conoscere, infine, se corrisponde a verità la notizia che il nuovo materiale rotabile sarà utilizzato solo nel meridione con esclusione, quindi, di tutte le altre zone del Paese e se, anche in relazione alle accennate esigenze di miglioramento del servizio, non consideri necessaria una revisione dell'organico del personale delle ferrovie dello Stato che appare numericamente sempre più inadeguato. (4-00412)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 LUGLIO 1968

GIANNINI, SCIONTI E GRAMEGNA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia suo intendimento dare disposizioni al prefetto della provincia di Bari perché siano convocati con sollecitudine — comunque non oltre il prossimo autunno — i comizi elettorali per l'elezione dei Consigli comunali di Casamassima, Adelfia e Sannicandro.

I predetti Comuni, a seguito di vicende interne delle preesistenti maggioranze consiliari, sono retti da molti mesi da Commissari prefettizi, mentre era e si rende sempre più necessario il rapido ritorno alla gestione normale e democratica degli stessi. (4-00413)

BORTOT, LIZZERO, Busetto e Vianello. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere se sono venuti a conoscenza del drammatico allarme lanciato dal Consiglio comunale di Perarolo (Belluno), riunito in seduta straordinaria, circa la sicurezza del capoluogo compromessa gravemente dagli innalzamenti degli alvei del Boite e del Piave causati dall'attuale innaturale regolazione delle acque da parte dell'ENEL, che non tiene in nessun conto degli obblighi derivantegli dall'articolo 9 del disciplinare di concessione per la regolamentazione delle acque e per la difesa della proprietà pubblica e privata di Perarolo, e determina a monte nel bacino di Pieve di Cadore regimi di secca che fanno perdere al lago e alla zona circostante le loro preminenti caratteristiche turistiche e paesaggistiche.

Poiché in caso di piena del torrente Boite e del Piave, dato l'innalzamento dell'alveo, l'abitato di Perarolo verrebbe in gran parte sommerso con gravissimo pericolo per l'incolumità degli abitanti, gli interroganti chiedono di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano concordare urgenti interventi rivolti agli scopi seguenti:

1) abbassamento degli alvei del Boite e del Piave all'altezza dell'abitato di Perarolo e opere definitive di protezione, a ciò autorizzando in forma straordinaria il Genio civile di Belluno mettendo a sua disposizione i mezzi finanziari adeguati;

2) pieno rispetto da parte dell'ENEL del disciplinare di concessione, rivedendolo secondo il criterio di subordinare lo stesso sfruttamento economico dell'energia idrica alla necessità di salvaguardare le caratteristiche del bacino di Pieve di Cadore a monte, di impedire rialzi dell'alveo del Boite e del Piave, difendere le vite umane e i centri abitati;

3) completamento della strada attorno al bacino di Pieve di Cadore, iniziata in misura modestissima, secondo gli impegni a suo tempo assunti dall'Ente concessionario ENEL;

4) salvaguardia con misure appropriate del patrimonio ittico molto ingente nel bacino surricchiato, avente un valore economico di rilievo per gli abitanti della zona. (4-00414)

SCIONTI, BORRACCINO E GIANNINI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto che nel comune di Canosa di Puglia, malgrado l'ordine di revoca della licenza dato dal Ministero dei lavori pubblici, il costruttore Franco Rizzi ha ripreso a costruire un edificio di 5 piani oltre il piano terra su un suolo dove le strade adiacenti, via G. Bovio, vico R. Pilo e vico M. Buonarroto, misurano rispettivamente metri 11,80, metri 4 e metri 4.

Gli interroganti chiedono quale provvedimento intende prendere, con urgenza, il Ministro interrogato onde ottenere l'ottemperanza del proprietario Pietro Sinesi e del suddetto costruttore nonché dell'amministrazione comunale di Canosa alla indicazione impartita dallo stesso ministero di modificare l'altezza dell'edificio. (4-00415)

LA BELLA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quali provvedimenti egli intende adottare onde il primo stralcio dei lavori per il rifornimento idrico della città di Tarquinia — iniziato il 12 maggio 1966 — siano sollecitamente completati, visto che attualmente sono stati — per l'ennesima volta — sospesi a motivo della compilazione di un altro dei tanti progetti di variante attualmente giacente presso il Provveditorato alle opere pubbliche per il Lazio sin dal febbraio 1968; e ciò in considerazione dei pericoli per l'igiene e la sanità pubblica; delle conseguenze economiche all'industria locale e — soprattutto — dell'enorme disagio a cui è assoggettata la popolazione di quel comune priva, per 20-22 ore al giorno, di acqua e vivamente allarmata per la lunga sospensione dei lavori che lascia prevedere l'impossibilità di completare entro il prossimo settembre, come previsto nel contratto di appalto, il tanto atteso acquedotto civico. (4-00416)

BOLDRINI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere i motivi che hanno sollecitato il Comando della legione di finanza di Bologna ad aprire un'approfondita inchiesta sull'operato della guardia di finanza di Ravenna e se il trasferimento del capitano Lu-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 LUGLIO 1968

credi e di sei finanziari e quello prossimo già annunciato del capitano Colafoglio e di altri 26 finanziari è determinato dai risultati dell'inchiesta medesima. (4-00417)

BARDELLI. — *Al Ministro per l'agricoltura e per le foreste.* — Per sapere quali provvedimenti urgenti intenda adottare a favore delle aziende agricole cremonesi gravemente danneggiate dalla grandinata del 6 luglio ultimo scorso e per sapere, altresì, se non ritenga di predisporre nuovi strumenti atti a garantire interventi immediati in ogni caso di calamità naturali. (4-00418)

PISICCHIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, delle partecipazioni statali e dei lavori pubblici ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e per le zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano adottare a breve e medio termine — in attesa che si manifestino concretamente le risultanze della programmazione economica — per superare la pesante situazione occupazionale esistente nella regione pugliese ed in particolare nella provincia di Bari.

La carente situazione produttiva ed occupazionale del settore agricolo si è andata aggravando per le conseguenze derivanti dalla siccità.

L'agglomerato industriale di Bari, che con altri 11 Comuni limitrofi delimita l'area industriale in cui opera il relativo Consorzio, occupa attualmente 5.062 lavoratori e, secondo le previsioni, rivenienti da nuove industrie in costruzione o progettazione, riuscirà ad occupare — nel tempo — altri 2.562 addetti, ciò rivela la limitata capacità di avviare al discorso dell'assorbimento almeno delle unità lavorative disponibili derivante da ridimensionamenti o eliminazione di aziende industriali-artigianali preesistenti ed incapaci di adeguare le proprie strutture alle necessità dei tempi nuovi:

il lento svolgersi degli iter burocratici per la realizzazione di opere pubbliche o infrastrutture sociali (non ultima la lenta attuazione della legge 167) ed il non completo utilizzo degli investimenti già approvati per i passati esercizi finanziari;

la mancata ristrutturazione dei servizi commerciali e il diffondersi di una antieconomica polverizzazione delle unità commerciali;

il disimpiego delle nuove leve di lavoro intellettuali:

rendono impellente una chiara precisazione di quanto il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri interrogati ritengono di poter disporre con carattere di assoluta priorità, al fine di censire i mezzi finanziari inutilizzati e di adottare tutti quei provvedimenti che, attraverso un nutrito programma di opere, possa servire a reperire nuovi posti di lavoro in settori direttamente produttivi o nel settore delle infrastrutture sociali, con un impegno concreto a non disperdere capitali ed energie in iniziative frazionate e che non siano finalizzate allo sviluppo equilibrato dell'economia pugliese. (4-00419)

PISICCHIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere se intendano intervenire in merito alla gravissima situazione venutasi a determinare nelle « Fucine Meridionali » di Bari del gruppo Breda, con la lotta che dura da oltre 40 giorni per protestare contro l'arbitrario ed ingiustificato provvedimento di licenziamento nei confronti del segretario della commissione interna, la sospensione di altri membri della stessa commissione e per rivendicare i giusti diritti di carattere contrattuale e le libertà sindacali.

I lavoratori e i sindacati, con la loro lotta unitaria, composta e democratica hanno dimostrato di avere fiducia nelle istituzioni democratiche e nella giustizia, mantenendo sempre la vertenza nei limiti della legalità.

La giustizia della vertenza ha trovato la solidarietà di tutti i lavoratori della provincia di Bari e dell'intero Paese, tanto che una prima manifestazione di sciopero in appoggio ai lavoratori in lotta delle « Fucine » da parte dei dipendenti delle Aziende a partecipazione statale della provincia di Bari è stata effettuata il giorno 18 giugno 1968 ed una seconda — di 24 ore — è stata decisa per il giorno 12 luglio 1968 in tutto il settore industriale e dei servizi nella provincia di Bari, nonché dei dipendenti di tutte le Aziende italiane del gruppo Breda-Efim, per 2 ore e per lo stesso giorno.

In presenza di questo vasto movimento in difesa dei lavoratori delle « Fucine » di Bari l'interrogante chiede di conoscere quali interventi, il Presidente del Consiglio dei ministri ed i ministri interrogati, ciascuno per la parte di propria competenza, intendano attuare perché vengano revocati il licenziamento ed i provvedimenti disciplinari nei confronti dei membri di commissione interna e iniziate le trattative con i sindacati sui problemi con-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 LUGLIO 1968

trattuali, per risolvere tutte le altre questioni inerenti ai diritti sindacali, al rispetto della personalità umana, all'igiene e alle condizioni di lavoro in quell'azienda. (4-00420)

**MINASI E SANNA.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi per cui entro i 90 giorni dall'entrata in vigore della legge che istituisce l'università statale in Calabria, non sia stato emanato il decreto che determina la sede dell'università a norma dell'articolo 5 della predetta legge;

se, per lo meno, fu richiesto ed ottenuto il parere del CIPE;

se il Consiglio dei ministri ebbe a deliberare ed il ministro competente a formularne la relativa proposta al Presidente della Repubblica;

se, a norma dell'articolo 6 della stessa legge, il Ministro della pubblica istruzione ebbe a nominare il Comitato tecnico amministrativo ai sensi dell'articolo 46 della legge 28 luglio 1967, n. 641.

La legge, votata negli ultimi giorni della passata legislatura, fornì un argomento elettorale in Calabria per i partiti del centro-sinistra, per cui, nell'inerzia assoluta da parte di questo e del precedente Governo, l'opinione pubblica paventa che non si voglia dare concreta realizzazione all'istituto. (4-00421)

**BIMA.** — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere, in base a quali elementi sia stato fissato (decreto ministeriale del 26 aprile 1968, articolo 3) in lire 46.094 il quintale il prezzo d'intervento per i suini macellati.

Tale prezzo corrisponde ad un ricavo di lire 29.000 circa per quintale del suino a peso vivo, mentre il costo del suino all'allevatore è di circa lire 38.000 al quintale.

È evidente che il prezzo d'intervento è di molto inferiore al costo: il che snatura la funzione dell'AIMA la quale deve acquistare a prezzi coincidenti almeno col costo, se vuole effettivamente difendere gli allevatori dei suini.

Conseguentemente, l'interrogante chiede se il Ministro non intenda adeguare il prezzo d'intervento ai reali costi di produzione, elevandolo dalle attuali lire 46.094 il quintale peso morto, a lire 60.000 circa. (4-00422)

**BIMA.** — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e del commercio con l'estero.* — Per conoscere se non intendano sospendere tem-

poraneamente le importazioni di suini e di carne suina onde alleviare la disastrosa situazione degli allevatori di suini costretti a vendere a prezzi non remunerativi e addirittura al disotto dei costi di produzione. (4-00423)

**BIMA.** — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se non intenda prorogare ulteriormente l'ammasso del burro fino a quando non entri in funzione il regime previsto dall'articolo 37 del Regolamento del Consiglio della Comunità europea n. 804/68.

L'intervento dell'AIMA a sostegno del mercato si rende più che mai necessario onde evitare il tracollo dei prezzi sia del burro sia del latte. (4-00424)

**BIMA.** — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste, del commercio con l'estero e delle finanze.* — Per conoscere, in presenza di una prossima ripresa dell'importazione di latte fresco dalla Francia a prezzi ufficialmente più elevati di quelli correnti sui mercati italiani, come sia possibile che ciò avvenga e quali provvedimenti intendano adottare onde por fine a tale attività.

Trattasi, infatti, sicuramente di un fittizio prezzo del latte accompagnato da rimborsi sottobanco al compratore italiano: il tutto incompatibile con le norme generali del mercato comune. (4-00425)

**BIMA.** — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere, al fine di sanare una sperequazione ed una discriminazione, se non intenda estendere a tutti i produttori di latte l'esenzione dal pagamento dell'IGE per la vendita di questo prodotto: esenzione in atto accordata solo a quei produttori che vendono o conferiscono il latte alle cooperative. (4-00426)

**SERVADEI.** — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere i suoi intendimenti circa l'adeguamento della strada statale Forlì-Cervia alle esigenze di sicurezza e di scorrevolezza collegate con l'enorme volume di traffico turistico che la stessa deve sopportare per la grande importanza dei centri e delle arterie che collega.

L'interrogante rappresenta l'insostenibilità della situazione in termini di costi umani, di incidenti stradali di ogni genere e di estrema lentezza del traffico specie nei periodi di punta. (4-00427)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 LUGLIO 1968

PAZZAGLIA. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se non ritenga opportuno disporre che la sorveglianza della pesca nelle zone di mare in vicinanza delle coste tunisine, da parte di navi della Marina militare, venga estesa anche al tratto di mare a nord della costa compreso fra La Galite ed il Capo Farina ove operano numerosi pescherecci italiani, e, in prevalenza, quelli che fanno scalo nel porto di Cagliari. (4-00428)

SERVADEI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere i loro intendimenti intesi ad evitare che l'ENEL costringa ditte appaltatrici a licenziare i dipendenti estranei alla cosiddetta fascia dell'obbligo stabilita dall'accordo sindacale del 18 dicembre 1963, oppure a svolgere lo stesso lavoro con salari dimezzati.

L'interrogante ritiene che l'attuale angosciosa vertenza possa essere risolta senza danno per alcuna parte in causa mediante nuove trattative sindacali e con l'assorbimento del personale interessato attraverso appositi concorsi che considerino le condizioni di fatto nelle quali sono venuti a trovarsi i lavoratori in oggetto. (4-00429)

SERVADEI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere i suoi programmi per la liquidazione totale dei danni terremoto 1962 subiti da molte costruzioni del comune di Verghereto (Forlì), e ciò in relazione al disposto della legge 28 marzo 1968, n. 373. (4-00430)

DEMARCHI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere se non ravvisi opportuno avviare a rapida soluzione il problema delle vendite straordinarie e di liquidazione, che gravi turbative arreca all'andamento regolare del commercio e pregiudica al tempo stesso l'interesse pubblico, quello, in sostanza, dei consumatori convinti quasi sempre che le illecite attività siano autorizzate dalle competenti autorità, quali liquidazioni forzate o vendite fallimentari e che pertanto diano garanzia di concreti vantaggi economici.

Una riforma si impone di fronte ai dilaganti abusi per inosservanza della legge che disciplina questa materia, e la dimostrata inefficienza della legge stessa che non prevede tra l'altro la facoltà per le autorità competenti a far cessare gli illeciti una volta accertati e denunciati. (4-00431)

BALLARIN, VIANELLO e CHINELLO. — *Ai Ministri della marina mercantile e delle partecipazioni statali.* — Per sapere se non ritengano necessario e urgente intervenire affinché si impedisca l'attuazione del piano smobilitativo marittimo della Società Adriatica di navigazione che intende riordinare la sua flotta mettendo in radiazione le motonavi Esperia, Enotria, Messapia, San Giorgio, Illiria e San Marco, nonché mettere in disarmo stagionale la motonave Ausonia, con conseguente riduzione globale di 350 lavoratori marittimi, tenuto conto della preventiva costruzione di quattro navi traghetto.

Gli interroganti fanno presente che a queste centinaia di marinai che rimarranno senza lavoro va aggiunta la mancata operatività portuale affidata alla Compagnia portuali di Venezia e alle maestranze del provveditorato del porto nonché la riduzione di lavoro per gli ormeggiatori, i piloti, gli addetti ai rimorchiatori e i portabagagli. (4-00432)

BORTOT, FREGONESE, Busetto, GRANZOTTO e VIANELLO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere se sono a conoscenza che nel bacino di Santa Croce del Lago (Belluno) si procede attualmente al rialzo degli argini del lago per ottenere una maggiore capacità di invaso; che con tale aumento dell'invaso si crea un pericolo maggiore, sia per la caduta di frane, sia per le conseguenze che ne potrebbero derivare se tali frane cadessero quando il livello del lago fosse al massimo; che, con tale aumento dell'invaso, si attua un intasamento di materiali terrosi e sassosi anche nei pressi dell'abitato di Farra di Alpagò; che, per quanto riguarda gli scarichi alternati dell'acqua dal lago, l'ENEL vi provvede aprendo a sua discrezione le paratie verso il Piave; che da tale situazione deriva:

1) l'aggravarsi del pericolo di frangimenti nella sponda destra del lago, tuttora in fase di movimento e di assestamento;

2) la certezza di allagamenti per l'abitato di Farra di Alpagò, conseguenti all'impedito deflusso delle acque verso il lago, frenato dall'intasamento causato dal rialzo del livello del lago stesso;

3) il ricorrente allagamento della zona della Secca, provocato dall'apertura delle paratie, data la precarietà ed insufficiente portata del fumaticello Rai.

Ciò premesso, gli interroganti chiedono di conoscere se, in vista di tali gravi inconve-

nienti, della situazione di pericolosità della zona, già provata da precedenti alluvioni e dalla mancanza di provvedimenti cautelari i Ministri interrogati non ritengano di imporre pronte misure di sicurezza per la popolazione mediante:

1) la revisione del disciplinare di concessione e la determinazione di un livello prudenziale e sempre costante dell'altezza delle acque;

2) la costruzione di un canale di deflusso, verso il Piave, delle acque del lago e per quant'altro sarà ritenuto necessario attraverso immediati accertamenti;

3) il risarcimento dei danni causati alle abitazioni dallo scoppio delle mine nella zona di Santa Croce (Belluno) e Fadalto e Caloniche (Treviso);

4) l'imposizione all'ENEL dell'adozione di efficaci misure protettive all'imbocco delle gallerie che alimentano le centrali elettriche onde evitare la distruzione del patrimonio ittico, che andrebbe invece incrementato. (4-00433)

RAICICH. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza che il voto di condotta nelle scuole (in quelle medie e superiori in modo particolare) è ormai ridotto ad essere (come del resto la nota di qualifica per il personale) o una lustra inutile e convenzionale o uno strumento di discriminazione e di intimidazione e comunque un invito a un poco educativo conformismo; e se avverte la necessità di una considerazione del tutto diversa e nuova anche sotto questo punto di vista delle norme che regolano la vita scolastica. (4-00434)

RAFFAELLI, GIANNANTONI E DI PUC-  
CIO. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e delle finanze.* — Per conoscere quali misure intendano adottare riguardo alle irregolarità amministrative che si verificano alla scuola normale superiore di Pisa. In particolare si segnala quanto segue:

1) vari funzionari alloggiano in appartamenti di proprietà della scuola ubicati presso il collegio femminile (Palazzo Timpano, Lungarno Pacinotti) contro il dettato dell'articolo 277 del testo unico delle leggi sull'istruzione superiore (regio decreto 31 agosto 1933, n. 1592) che fa espresso divieto ai professori ed a ogni altra persona che presti a qualsiasi titolo servizio presso le università e gli istituti superiori, eccezion fatta per il personale incaricato della vigilanza e custodia, di abitare in locali e stabili-

menti delle università e istituti superiori, sia a titolo gratuito sia dietro corrispettivo, e altresì contro quanto disposto dallo statuto della scuola normale superiore;

2) per la sistemazione di questi appartamenti e per lavori di miglioria sono state spese forti somme sul bilancio della scuola normale;

3) i predetti locali costituiscono una passività per il bilancio della scuola per l'esiguità dei canoni di affitto, puramente simbolici e comunque molto inferiori al prezzo di mercato ed alla stessa valutazione fatta a suo tempo dall'Ufficio tecnico erariale.

Tali locali sono sottratti comunque alla loro naturale destinazione e potrebbero accogliere altre studentesse;

4) alla scuola normale risulta scoperto il posto di direttore amministrativo, mentre in altre università i direttori sono in soprannumero, come a Roma, dove vi sono ben sette funzionari con tale grado;

5) annualmente sono corrisposti al personale della scuola dei premi con criteri del tutto discrezionali e incontrollati, né è dato conoscere quali somme alcuni funzionari della stessa scuola si attribuiscono.

Gli interroganti fanno rilevare che tali irregolarità si verificano mentre gli stanziamenti di bilancio per la scuola rimangono inadeguati ai suoi bisogni ed alle sue esigenze soprattutto per quanto attiene alla biblioteca, all'organizzazione degli studi ed agli altri servizi; essi desiderano infine conoscere cosa debba intendersi per autonomia universitaria e se essa debba servire di copertura all'arbitrio e ai personali vantaggi di alcuni funzionari. (4-00435)

CACCIATORE. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se gli consta che il Consorzio dell'agro nocerino-sarnese (Salerno) per tutta la zona di Mercato San Severino e comuni adiacenti è in grado di erogare la fornitura di acqua per l'irrigazione per un'ora soltanto all'anno al prezzo di lire diecimila per ogni moggio di terreno.

Se è a conoscenza che quest'anno, non potendo garantire nemmeno detto piccolo quantitativo di acqua, il Consorzio acquista l'acqua di rifiuto delle poche industrie della zona, con la naturale conseguenza che detta acqua, invece di essere benefica per le varie produzioni, è del tutto nociva.

L'esistenza del Consorzio, nonostante la misera quantità di acqua a disposizione dei coltivatori, fa ritenere, ai fini della fissazione dell'equo canone, come irrigui tutti i terreni

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 LUGLIO 1968

inclusi nel comprensorio del Consorzio, con un ulteriore danno quindi a carico degli affittuari.

Pertanto, l'interrogante chiede se non si ritenga giusto ed urgente adottare adeguati provvedimenti, con la immediata sospensione dei ruoli di pagamento. (4-00436)

CAPRARA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se è a conoscenza del fatto che, in alcune amministrazioni statali, decurtano arbitrariamente il congedo ordinario agli impiegati dipendenti che durante l'anno si siano assentati dal servizio per ragioni di salute e questo in base ad un parere espresso dal Consiglio di Stato.

Se non ritiene di impartire immediate disposizioni precise a riguardo facendo presente a tutte le Amministrazioni statali che un parere non può in alcun modo modificare ciò che è stato stabilito per legge (l'articolo 36 del decreto del Presidente della Repubblica n. 3 del 10 gennaio 1957). (4-00437)

CAPRARA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per la riforma della pubblica amministrazione.* — Per conoscere se non ritengano di concedere agevolazioni di carriera al personale impiegatizio dello Stato in attività di servizio, che ha contratto infermità « dipendenti da causa di servizio », in occasione del riordinamento delle carriere, in sede della nota riforma della pubblica amministrazione.

Ciò in quanto analogamente viene già praticato per gli invalidi di guerra e per gli impiegati provenienti dai sottufficiali, ai sensi degli articoli 351, 352, 353, 354 e 355 del decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3, ed anche perché gli invalidi « per servizio » sono equiparati agli invalidi di guerra (legge 3 aprile 1958, n. 474).

Nella considerazione che questa benemerita categoria quasi sempre non raggiunge il massimo degli anni di servizio, in quanto le loro condizioni fisiche, per le infermità contratte, non le consentono di prestare la loro opera, così come per un impiegato che versi in normali condizioni di salute. (4-00438)

TERRAROLI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere:

se sono a conoscenza dell'intollerabile situazione che si è venuta a verificare, dopo il passaggio di proprietà, nell'azienda « Acciaierie e Ferriere » (ex Bosio) di Sarezzo

(Brescia) i cui nuovi proprietari, attraverso una serie di misure arbitrarie e intimidatorie (diminuzione dell'organico fino ad obbligare gli operai a doppi turni nella stessa giornata per mancanza di rimpiazzi, trasferimenti di invalidi del lavoro — precedentemente addetti a servizi di portineria — nei reparti di produzione in lavori a cui non sono « adatti », rifiuto di riconoscere la commissione interna, ecc.), hanno portato a uno stato di profonda esasperazione le maestranze che, nei giorni scorsi, hanno provveduto all'occupazione della fabbrica in seguito al licenziamento — senza dubbio ingiustificato — di un operaio, colpevole di aver chiesto il permesso di assentarsi dal lavoro in un momento non gradito alla direzione aziendale;

quali interventi e misure intendano adottare per assicurare il ripristino di normali relazioni sindacali a salvaguardia dei legittimi interessi dei lavoratori e insieme per garantirne il salario e il posto di lavoro, atteso che la continuità dell'attività produttiva dell'azienda non può essere in alcun modo fondata sulla soppressione o sospensione dei diritti fondamentali dei lavoratori. (4-00439)

MAULINI E GASTONE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se intende intervenire per garantire la continuità del terzo corso, quindi l'istituzione del quarto e del quinto, presso la sezione staccata di Domodossola (Novara) dell'istituto tecnico Cobianchi di Verbania, smentendo notizie allarmanti secondo le quali verrebbe abolito. Tale eventualità infatti costituirebbe un aggravio sensibilissimo della situazione scolastica locale; un disagio irrimediabile per gli studenti Ossolani e un disconoscimento delle necessità dell'intero comprensorio dell'Ossola notevolmente decentrato e carente di comunicazioni. (4-00440)

LUBERTI E D'ALESSIO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e della sanità.* — Per sapere quali siano i loro intendimenti circa la necessità di rafforzare l'opera di vigilanza per le repressioni delle frodi e sofisticazioni alimentari.

Gli interroganti desiderano sapere se i Ministri sono a conoscenza che di fronte al dilagare delle frodi commerciali e delle sofisticazioni ed adulterazioni di prodotti alimentari, l'organico del servizio di repressioni delle dette frodi, gli istituti di igiene e profilassi provinciali e gli altri organi collaterali ed affini di carattere periferico, sono pressoché inope-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 LUGLIO 1968

ranti e ciò perché il personale è scarso e il servizio viene svolto con criteri del tutto empirici nella mancanza di mezzi adeguati.

(4-00441)

QUILLERI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere se il Governo italiano è disposto ad avviare trattative con il Governo dell'Unione Sovietica affinché sia consentita la costruzione di un segno di pietà cristiana sulle rive del Don, là dove migliaia di soldati italiani caddero nell'adempimento del loro dovere e sia consentito inoltre il trasporto in Patria di una salma da inumare nel Sacratio del milite ignoto.

A venticinque anni di distanza da quei tragici episodi, la civile convivenza tra i popoli può e deve desiderare che ciò avvenga per onorare quanti caddero e per offrire alle madri almeno il conforto di una simbolica sepoltura.

(4-00442)

BONEA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non intenda impartire tempestive disposizioni ai provveditorati agli studi perché nel procedere alle nomine degli incaricati dei vari insegnamenti, valutino come validi per la scuola media i titoli di abilitazione conseguiti posteriormente alla emanazione del decreto del Presidente della Repubblica, n. 2198 del 21 novembre 1966.

L'interrogante fa presente che mentre la legge n. 972 del 29 aprile 1957 fissava la validità del titolo di abilitazione per i gradi inferiore e superiore della scuola media, il decreto presidenziale su citato, all'articolo 5 stabilisce che le abilitazioni devono avere regolamenti specifici e differenziati, senza che però a tutt'oggi sia stata data pratica attuazione; pertanto gli insegnanti di scuola media che hanno conseguito posteriormente al decreto presidenziale una abilitazione, come ad esempio quella per l'insegnamento della musica, si trovano in condizioni di inferiorità nei confronti degli abilitati precedentemente al decreto del Presidente della Repubblica e di fatto non possono usufruire del titolo conseguito nell'ambito della scuola media di primo grado.

(4-00443)

BONEA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze.* — Per sapere se siano a conoscenza della ondata di peronospora tabacina che si è abbattuta sulle coltivazioni del Salento ed in particolare nelle zone del lec-

cese; degli ingentissimi danni sofferti dalle piantagioni che hanno toccato la percentuale massima della totale perdita del raccolto in agro di Nardò, Galatina e Galatone; dell'insopportabile disagio economico nel quale sono caduti i coltivatori che hanno in un solo momento perduto i capitali investiti, il lavoro impiegato, l'occupazione stagionale con la prospettiva della disoccupazione forzata; e per chiedere se intendano intervenire con la massima tempestività per far fronte alle difficoltà in cui i coltivatori si dibattono, sia con la sospensione immediata del pagamento dei tributi, che con la concessione di contributi a fondo perduto e con l'ammissione al credito agevolato.

(4-00444)

CESARONI. — *Ai Ministri della sanità e della marina mercantile.* — Per sapere se sono a conoscenza dell'inammissibile stato di abbandono in cui si trovano i tratti di spiaggia libera sul litorale di Torvaianica-Riotorto-Lido Santa Rita-Tor San Lorenzo (Pomezia-Roma) ove rifiuti di ogni genere rendono difficile e pericoloso, sotto ogni aspetto, l'uso di tali tratti di spiaggia alle decine di migliaia di bagnanti che in questa stagione vi si recano; per sapere quali provvedimenti si intendono adottare per porre fine a questo stato di cose.

Per sapere, inoltre, se non si ritiene opportuno richiamare i concessionari di stabilimenti al rispetto dei regolamenti di concessione della Capitaneria di porto che prevedono l'obbligo alla pulizia dei tratti di spiaggia limitrofi agli stabilimenti stessi per una profondità di 30 metri.

(4-00445)

FOSCHI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza dell'attuale critica situazione degli insegnanti elementari non di ruolo, iscritti nelle graduatorie provinciali permanenti.

Molti di essi, che avevano ottenuto negli anni precedenti il conferimento della supplenza annuale, nel prossimo anno scolastico si troveranno senza impiego, perché le nuove disposizioni per il conferimento degli incarichi e supplenze nelle scuole elementari ad un massimo di punti 10, per servizio. Si tratta in prevalenza di insegnanti anziani, con carico di famiglia.

Inoltre sono in una situazione paradossale gli insegnanti non di ruolo iscritti nella graduatoria provinciale permanente, i quali non hanno potuto partecipare al concorso speciale perché, pur avendo almeno 5 anni di servizio, in precedenti concorsi non avevano ottenuto soltanto l'approvazione, ma l'idoneità (avendo

così il torto di aver meritato nelle prove un punteggio superiore alla sufficienza!).

Tali insegnanti, in moltissimi casi con 3 o più idoneità, superiori — almeno nella classifica — ai loro colleghi con punteggio inferiore a 105, dopo aver subito l'ingiustizia di non poter partecipare al concorso speciale, si vedono ora relegati nella graduatoria permanente in posizione tale da non poter sperare, neanche a lunga scadenza, di entrare nei ruoli, a meno che non sia elaborata per loro una legge simile alla 603 del 25 luglio 1966 per gli abilitati delle scuole secondarie o non venga effettivamente resa « permanente » la graduatoria provinciale permanente che, attualmente, ad ogni nuovo concorso, viene modificata.

L'interrogante chiede quali provvedimenti si intenda prendere per ovviare a questa situa-

zione di disagio, in gran parte dei casi assurda e comunque dannosa non solo agli insegnanti, ma alla scuola. (4-00446)

D'AQUINO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se intendà intervenire presso il sindaco e l'amministrazione comunale attiva di Messina perché disponga l'assunzione della quota percentuale assegnata per legge mutilati ed invalidi di guerra ed ai mutilati ed invalidi civili.

Ciò soprattutto perché da più anni si tenta di far rispettare questa norma di legge, che invece dopo le indiscriminate assunzioni operate dalle amministrazioni succedutesi al comune di Messina, non si è mai voluto da quel comune rispettare con grave nocumento ai diritti dei mutilati ed invalidi sia di guerra che civili. (4-00447)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 LUGLIO 1968

**INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE**

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro delle finanze, per conoscere se intende diramare, ai competenti uffici periferici, istruzioni in funzione interpretativa dell'applicazione del decreto-legge 29 marzo 1947, n. 143, istitutivo della imposta progressiva straordinaria sul patrimonio, in relazione alla esenzione prevista dal trattato di pace per le persone che durante la guerra sono state considerate nemiche, affinché siano esentati dal pagamento della predetta imposta i cittadini italiani di origine israelitica.

« L'esenzione è stata accolta, infatti, da Commissioni tributarie distrettuali e provinciali, in sede di ricorsi amministrativi e da giudici di merito, mentre è andata di diverso avviso la Corte di cassazione, nella Sezione investita della questione su ricorso degli uffici fiscali.

« L'interpretazione favorevole su esposta, oltre che ritenersi compresa nella formula adottata dal trattato di pace, risponde ad un giusto e doveroso riconoscimento, sul piano morale, giuridico, politico, da parte della Repubblica italiana alle tante sofferenze alle quali sono stati sottoposti i cittadini di origine israelitica a causa delle persecuzioni fasciste e naziste.

(3-00092) « ZURLINI, GRANZOTTO, LATTANZI, PASSONI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'interno e dell'agricoltura e foreste per sapere se sono a conoscenza che, nell'anno 1935, l'Azienda di Stato per le foreste demaniali (ASFD) acquistò terreni silvo pastorali dai comuni di Giuncugnano, Sillano, Bagni di Lucca, Villa Collemandina, Fosciandora, Pievi Fosciana, Castiglione, Coreglia Antelminelli in Garfagnana (Lucca) dietro congruo corrispettivo, tanto che da quel ricavato i comuni su nominati potevano far fronte alle spese per il personale;

l'interrogante cita a tale proposito, il caso del comune di Giuncugnano nel cui bilancio nel 1937 si può leggere che la spesa del personale in lire 19.700 veniva coperta dalle 18.700 ricavate dalla vendita dei terreni allo Stato;

per conoscere i motivi per cui quelle 18.700 lire non sono state più rivalutate, mentre l'azienda foreste demaniali vende il legname, non ai prezzi del 1937, ma rapportati al 1968;

se il Governo intenda compiere opera di giustizia verso questi comuni montani, rivalutando ai valori correnti il vecchio « assegno » del 1935.

(3-00093)

« NICCOLAI GIUSEPPE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri del turismo e spettacolo e delle partecipazioni statali, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare per ripristinare il funzionamento dell'Ente di gestione cinema, attualmente paralizzato, e come intendano risolvere la grave situazione delle Società collegate (Cinecittà, Luce, Ital noleggio): situazione che, insita in debolezze e carenze legislative ed economiche da molto tempo denunciate, è giunta ora ad una piena crisi per le dimissioni di parte degli amministratori.

« Tale crisi dev'essere immediatamente fronteggiata, non solo nell'intento di evitare che l'inadeguatezza delle strutture statali in campo cinematografico le trasformi in elemento di confusione e di sperpero del pubblico denaro, ma quale primo passo per affrontare tutte le carenze del complesso delle norme legislative che regolano il settore.

(3-00094) « TERRANA, COMPAGNA, MAMMÌ ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'interno e del turismo e spettacolo, per conoscere quale giudizio diano sul fatto che, per l'inaugurazione della biennale di Venezia 1968, la città sia stata letteralmente costipata da migliaia di agenti di polizia, e abbiano avuto luogo ripetute cariche contro artisti, studenti e cittadini anche lontano dalla Biennale stessa; dimostrando che al posto del necessario impegno rinnovatore delle strutture artistiche, della loro funzione, della loro efficienza lungamente chiesta dalle forze democratiche, e in particolare dai comunisti, con una serie ininterrotta e pluriennale di interventi in Parlamento, nei Ministeri, negli organi locali elettivi, si è creduto di poter impedire la legittima protesta di artisti, studenti, uomini di cultura, forze democratiche con l'exasperata occupazione della biennale da parte della polizia, provocando un ulteriore svilimento della biennale, un'ampia riprovazione in tutta l'opinione pubblica e la stampa.

« Gli interroganti chiedono quali misure si intendano prendere per assicurare il pieno rispetto della libertà e della autonomia della cultura a norma della Costituzione; per rinnovare le antiquate strutture delle rassegne d'arte italiane come Biennale, Triennale,

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 LUGLIO 1968

Quadriennale; per collocare in una dimensione diversa, in un nuovo orientamento, il rapporto politico ed economico fra la Biennale, la città di Venezia, la regione.

(3-00095) « VIANELLO, BALLARIN, BORTOT, Busetto, Chinello, Fregonese, Lavagnoli, Morelli, Pellizzari ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri del bilancio e programmazione economica, dell'industria, commercio e artigianato, delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale per conoscere quali iniziative intendono assumere in ordine alla grave situazione venutasi a creare alla Marzotto di Pisa.

« Gli 850 lavoratori di questo stabilimento, che già nel passato hanno lottato contro la riduzione dell'organico, oggi si battono energicamente contro la decisione padronale di chiudere l'azienda. Tutte le forze politiche e sindacali della città, il Consiglio comunale, hanno chiaramente manifestato la loro solidarietà e il loro appoggio alla lotta dei lavoratori per la difesa dell'azienda, proprio perché hanno individuato in essa un punto di forza per lo sviluppo industriale di Pisa, già duramente colpito da precedenti licenziamenti in numerose aziende della provincia.

« I lavoratori e tutta la città chiedono pertanto che il Governo voglia predisporre un adeguato intervento pubblico, che potrebbe anche configurarsi sino in un inserimento dell'azienda nel settore delle partecipazioni statali, che garantisca l'immediata riapertura della Marzotto di Pisa, la tutela della piena occupazione e il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro. Intervento che gli interroganti considerano della massima urgenza.

(3-00096) « DI PUCCIO, RAFFAELLI, FIBBI GIULIETTA, MALFATTI FRANCESCO, RAUCCI, CEBRELLI, ARZILLI, SULOTTO, MARMUGI, PELLIZZARI, Busetto, Giachini ».

#### INTERPELLANZE

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere:

se è a conoscenza di quanto ha pubblicato *Il Borghese*, n. 28 dell'11 luglio 1968, in relazione al decesso del colonnello Renzo Rocca, ex direttore della Sezione di ricerca economica e industriale del servizio segreto,

dove si scrive che i documenti relativi al finanziamento dei socialisti da parte del SIFAR vennero pubblicati per la prima volta dallo *Specchio* del 21 gennaio 1968 e che proprio in quella occasione il nome di Renzo Rocca balzò all'onore delle cronache e il colonnello fu indicato come il tesoriere del SIFAR: l'uomo che metteva a disposizione del servizio segreto le ingenti somme necessarie ad aiutare la "evoluzione in senso democratico" dei socialisti;

se è a conoscenza del grave stato di disagio che si creato nell'opinione pubblica e nelle Forze armate per il decesso del colonnello Rocca in seguito anche agli inquietanti interrogativi che la stampa, e in particolare *Il Borghese*, hanno posto specie là dove si scrive: "Come non restare colpiti dalla coincidenza che porta Renzo Rocca a morire nel momento stesso in cui Tremelloni lascia il Ministero della difesa, togliendo ai socialisti le più sicure garanzie di protezione? Come è possibile, in altri termini, parlare di assassinio e dimenticare, o fingere di dimenticare, coloro che più di ogni altro dovevano temere Renzo Rocca, cioè i socialisti? Non esageriamo affermando che, se l'episodio fosse avvenuto negli Stati Uniti, a quest'ora i Nenni, i Corona, i Venturini, Pieraccini, sarebbero già stati interrogati dalle autorità inquirenti";

cosa intende fare il Presidente del Consiglio dei ministri; in particolare se, a nome del Governo, intenda chiarire, al riguardo, le proprie posizioni.

(2-00027)

« NICCOLAI GIUSEPPE ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'agricoltura e foreste, dell'interno, delle finanze, del tesoro e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti essi intendano adottare nei confronti dei coltivatori diretti della regione lucana, gravemente colpiti dalle recenti avversità atmosferiche.

« Interprete dei bisogni e delle esigenze degli imprenditori agricoli delle due province di Potenza e Matera ed in particolare, della benemerita categoria dei coltivatori diretti, l'interpellante richiede la sollecita ed integrale applicazione della legge 21 luglio 1960, n. 739, che prevede tra l'altro:

a) la concessione di contributi per la ricostituzione del capitale di conduzione;

b) lo sgravio delle imposte, delle sovraimposte e delle addizionali;

c) lo sgravio dei contributi di bonifica;  
d) la concessione di sovvenzioni straordinarie da destinare a favore delle aziende diretto-coltivatrici per il pagamento dei contributi di cui alle lettere b) e c) dell'articolo 22 della legge 22 novembre 1954, n. 1136.

« Inoltre l'interpellante chiede che vengano disposte:

1) la concessione di contributi in conto capitale alle aziende zootecniche per l'approvvigionamento di foraggi e per l'acquisto di mangimi per il bestiame;

2) la concessione ai coltivatori di tabacco di particolari indennizzi, rapportati all'effettivo danno subito, e la esenzione dal pagamento delle multe per la eventuale mancata semina dovuta alla persistente siccità;

3) l'applicazione della legge 10 dicembre 1958, n. 1094, per la concessione gratuita di

sementi foraggere e di grano ai coltivatori diretti;

4) la convocazione delle Commissioni tecniche provinciali per gli equi fitti, di cui all'articolo 4 della legge 12 giugno 1962, n. 567, al fine di poter variare in diminuzione i canoni di affitto previsti dalla tabella in vigore.

« Data la estrema gravità della situazione socio-economica delle zone interessate, l'interpellante confida che con pieno senso di responsabilità il Governo vorrà adottare, e curare che siano attuati, i provvedimenti sollecitati, che sono in grado, sia pure parzialmente, di dare giustizia alla meritevole gente dei campi.

(2-00028)

« TANTALO ».